

*La traduzione delle Quaestiones Homericæ di Vicente Mariner de Alagón: studio e saggio di edizione**

1. Introduzione

Vicente Mariner de Alagón (1570?-1642) è stato uno dei più importanti autori dell'umanesimo spagnolo¹. Nato a Valencia, dove studiò le lingue antiche e fu ordinato sacerdote, si trasferì a Madrid intorno al 1610; qui entrò in contatto con la nobiltà locale, legata al re Filippo III (1578-1621), e con i più importanti letterati del tempo. Nel 1619 ricevette l'incarico da parte del bibliotecario vaticano Scipione Cobelluzzi (1564-1626) di ricopiare, dal codice – oggi perduto – El Escorial H. IV. 10 (de Andrés 403)², la *Συναγωγή ἀρχαίων μαρτυρίων* e il *Περὶ τῶν ἐν Παλαιστίνῃ μαρτυρησάντων*

* Sono grato al personale della rivista, alle persone che si sono occupate del referaggio, alla professoressa M. Losacco e al prof. T. Dorandi per gli utili suggerimenti e le correzioni al presente lavoro.

¹ Per un profilo biografico di Mariner e per un inquadramento sull'umanesimo spagnolo del XVI-XVII secolo si vedano almeno: Ximeno 1747, pp. 333b-338a; Menéndez Pelayo 1952-1953, s. u. Mariner de Alagón, Vicente, pp. 20-101; de Andrés 1988, pp. 196, 247, 272-299; García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 1996, pp. 11-33; García de Paso Carrasco 1997a, pp. 9-30; de la Fuente Santo 2009, pp. XVII-XXXIII; García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 2012, pp. 11-33.

² Cfr. de Andrés 1968a, pp. 174-175. Il manoscritto perduto appartenne a Diego Hurtado de Mendoza (1504-1575): cfr. da ultima Martínez Manzano 2018, p. 408.

di Eusebio di Cesarea³; dopo quest'esperienza, e a seguito dei numerosi contatti che intrattenne con i dotti dell'epoca, Mariner maturò il desiderio di divenire bibliotecario della biblioteca de El Escorial – ruolo che ottenne nel 1633. Successivamente, aspirò a ottenere la carica di «Cronista General» del regno di Spagna, che gli fu tuttavia negata fino alla morte, avvenuta nel 1642.

Sia durante il periodo valenciano sia durante quello madrileni, Mariner fu un prolifico letterato. A lui è ascrivibile una ricchissima produzione, spesso rimasta inedita, non solo in spagnolo castigliano, ma anche in latino e in greco: si contano circa 350.000 versi da lui scritti nelle lingue antiche. Oltre a queste composizioni originali, egli si dedicò con altrettanto impegno a numerosissime traduzioni, sia dal greco in latino e in castigliano, sia dal castigliano e dal valenciano in latino⁴.

Non sorprende naturalmente che, tra i testi che egli tradusse, figurino i poemi omerici: non solo l'*Iliade* e l'*Odissea*, i poemi di riferimento per la cultura greca, ma anche la *Batracomiomachia* e gli *Inni Omerici*. Colpisce forse, però, che egli abbia consacrato parte del suo lavoro anche alla traduzione di testi dedicati all'esegesi omerica: egli volse in latino le *Questioni Omeriche* e l'*Antro delle Ninfe* di Porfirio di Tiro (233-305), i *Commentari all'Iliade* e

³ La vicenda è ricostruita da de Andrés 1968b; cfr. anche de la Fuente Santo 2009, pp. XXV-XXVI. Tre furono le copie del codice escorialense vergate da Mariner: Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9971, ff. 139r-157v, 158r-166v, una 'bozza' di trascrizione del testo greco (sul codice cfr. *infra*); El Escorial, Real Biblioteca, R. III. 07, che contiene anche una lettera indirizzata a P. Juan de Peralta, direttore della biblioteca, e una traduzione latina dei testi di Eusebio (Revilla 041, cfr. Revilla 1936, pp. 168-169); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1576, con una lettera a Paolo V e, anche qui, la traduzione latina dei due testi (cfr. Giannelli 1950, pp. 178-180).

⁴ Vicente Mariner stesso stilò più cataloghi delle sue opere; il primo di questi, del 1630, è conservato nel manoscritto Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9866, ff. VIIIr-XIv. Dopo una prima ricognizione da parte di Serrano Caldero 1958, gli elenchi più aggiornati dei suoi lavori si leggono ora in de Andrés 1979 e García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 1996, pp. 35-59 (con numerose integrazioni, tra cui il primo volume della traduzione dell'*Iliade*, che si credeva perduto: cfr. Rodríguez Herrera 1994-1995). Cfr. anche de la Fuente Santo 2009, pp. XXXIII-XXXVI.

all'*Odissea* di Eustazio di Tessalonica (1110-1194), i *Commenti* all'*Iliade* di Giovanni Tzetzes (1110-1180), gli *scholia D/V* a Omero. È stato anzi rilevato da G. Rodríguez Herrera che in Mariner nacque prima l'interesse verso il testo di Eustazio, di cui voleva fornire una traduzione, e che solo in seguito intraprese questa «impresa omerica», che lo occupò nel torno d'anni compreso tra il 1619 e il 1624: l'interesse filologico ed esegetico, dunque, venne prima di quello più propriamente poetico e letterario⁵.

L'intento del presente contributo è pubblicare un saggio della traduzione di Vicente Mariner del cosiddetto primo libro delle *Quaestiones Homericae (QH)* di Porfirio di Tiro, un'opera fondamentale per l'esegesi omerica nell'antichità⁶. Essa fu la prima traduzione del testo di Porfirio e rimase l'unica, benché sconosciuta, per molto tempo, fino alla fine del secolo scorso⁷.

2. La datazione della traduzione e il destinatario

Alla traduzione di Porfirio Mariner si dedicò tra il 1619 e il 1620. Ciò si evince da due dati. Anzitutto, uno dei due testimoni della traduzione riporta, in calce, la data del 28 maggio 1619 (vd. *infra*). Inoltre in una lettera datata al 13 giugno 1620, il cui destinatario rimane anonimo, Mariner chiede all'amico di correggere la sua traduzione di un libretto di Porfirio, che egli aveva scelto di tradurre perché credeva che non ne esistesse una versione in latino:

Quendam Porphyrii libellum, quem Latinum feci, quia factum esse Latinum dubito, illustri principi dicam. Hunc tibi ostendet. Hunc lege, hunc corrige, hunc ede, et quam de me concipis opi-

⁵ Cfr. García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 1996, pp. 89-93; vd. anche de la Fuente Santo 2009, pp. XLI-XLIII. La bibliografia esistente sulle singole traduzioni è citata *infra*, nn. 25, 29.

⁶ Per una visione generale sulle *QH* vd. Pontani 2019. L'edizione di riferimento per questa parte dell'opera è al momento Sodano 1970.

⁷ Le uniche altre due traduzioni complete del testo sono Sodano 1973 (in italiano) e Schlunk 1993 (in inglese).

Emme Riccardo

nionem, illi explana, ne mihi commodum desit, quod ab illo per te consequi possum⁸.

Tale lettera, poi, fornisce un ulteriore dato di notevole importanza: Mariner aveva intenzione di dedicare la traduzione di Porfirio a un ‘signore illustre’, ovvero Filippo III.

Di tale dedica si ha testimonianza anche in un testo intitolato *Praefatio*, attualmente inedito, e trasmesso nel codice Madrid, Biblioteca Nacional de España di Madrid, 9807 (pp. 208-234), uno dei due testimoni della traduzione latina delle *QH*⁹. Qui Mariner si rivolge a un «vir illustrissimus» per destinargli la traduzione di Porfirio e lo loda per le sue virtù, poiché vede rivivere in lui le virtù degli eroi omerici. Il testo è rilevante per i passi in cui si fa menzione di Porfirio: qui Mariner mette in luce alcuni pregi delle *QH*.

Summum illud naturae miraculum, Vir Illustrissime, nimirum Homeri poema, divinis elucubratum sententiis sapientissimisque figmentis intextum, magnus philosophus Porphyrius gravissimis enucleavit quaestionibus, et miris expositionibus explanavit. [...] Has (*scil. rosas*) omnes ingeniosus Porphyrius decerpsit, et tenero et candido collegit pollice, et in hunc sui ingenii divinum calathum coniecit. Has etiam et ego tibi mirificum exorno fasciculum, et e Graeco illo uberrimo et felici campo in amplissimum Romulei Senatus transtuli montem, ut tuis solertissimis, et sagacissimis, naribus odorem proferant immortalem¹⁰.

Secondo Mariner, Porfirio è riuscito a «studiare a fondo» (*enucleavit*) l’opera di Omero ponendo al testo domande impegnative (*gravissimis quaestionibus*) e a spiegarla in modo straordinario; egli, così, ha colto (*decerpsit, et tenero et candido collegit pollice*) tutti i pregi della poesia omerica – tutte le sue *rose* – e li ha raccolti insie-

⁸ La lettera è tramandata in Madrid, Biblioteca Nacional de España di Madrid, 9807, pp. 268-269 (la porzione qui riportata figura a p. 268, ll. 8-13). Una traduzione spagnola dell’epistola figura in García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 2012, pp. 73-74 (Texto n. 26) – che ipotizzano fosse destinata al gesuita Herman Ugo (1588-1629), amico intimo di Mariner.

⁹ Sul codice, vd. *infra*.

¹⁰ Madrid, Biblioteca Nacional de España di Madrid, 9807, pp. 208, ll. 2-7, 209, 17-210, 1.

me (*in hunc sui ingenii divinum calathum coniecit*). Riprendendo la metafora, Mariner dunque, con la traduzione dell'opera di Porfirio, porge al suo dedicatario un 'mazzetto' (*fasciculum*) di queste 'rose' omeriche, così che il re possa apprezzarne il 'profumo'.

Al di là degli artifici retorici, tali righe mostrano l'importanza che Mariner attribuiva alle *QH*: il re può arrivare ad apprezzare tutte le peculiarità della poesia di Omero solo grazie all'esegesi di Porfirio, che le ha individuate e spiegate – e, ovviamente, anche grazie a Mariner, che ha trasposto in latino l'opera di Porfirio. Le *QH*, dunque, non sono per Mariner un testo specialistico di argomento filologico-grammaticale, ma sono essenziali per la comprensione letteraria, e il godimento, dei poemi omerici.

3. I due testimoni della traduzione: breve descrizione e studio testuale

La traduzione allestita da Vicente Mariner è tramandata da due testimoni, autografi, entrambi custoditi alla Biblioteca Nacional de España di Madrid: il Matr. 9971 (A) e il Matr. 9807 (B)¹¹.

A è un manoscritto cartaceo (ff. III+580) di contenuto miscelaneo; esso è autografo di Vicente Mariner¹² ed è pertanto databile al XVII secolo. Trasmette molte traduzioni a cura dello stesso Mariner¹³.

La traduzione delle *QH*, che figura ai ff. 283r-329v, si data al 1619: è lo stesso Mariner, come si è detto, a segnalare nel margine inferiore del f. 329v, a conclusione del testo, la data del 28 maggio 1619. La traduzione è vergata in un *ductus* ordinato e regolare, con attenzione grafica alle citazioni poetiche –

¹¹ Ai fini del presente lavoro i due manoscritti sono stati esaminati su riproduzioni digitali, accessibili presso il sito della Biblioteca Nacional de España (A: <https://bne.digital.bne.es/bd/es/card?id=2822932b-28a7-41b8-bcc6-322021b365b0>; B: <https://bne.digital.bne.es/bd/es/card?id=3643a2d6-69f1-47bb-878f-8007717213d3> [ultima consultazione: 08/05/2026]). Nei due codici (cfr. *infra*) figura anche la traduzione di Mariner di Porph. *Nymph.*, di cui si ha un terzo testimone nel manoscritto El Escorial, Real Biblioteca, T-III, 28 (ff. 69r-92v; sul codice cfr. Guillermo Antolín 1923, p. 511; Zarco Cuevas 1926, pp. 402-403).

¹² Sulla mano greca di Vicente Mariner si vedano gli *specimina* consultabili nell'*Album de copistas* (II, 42: <https://www.ucm.es/copistas/copista-147>; ultima consultazione: 08/05/2026)

¹³ La scheda di catalogo di riferimento è de Andrés 1986, p. 517 nr. 336. Cfr. anche Iriarte 1769, pp. 547-555, nr. XXXII; de Andrés 1988, pp. 291-293.

opportunamente segnalate e poste al centro dello specchio di scrittura, soprattutto nei casi in cui Mariner traduce un esametro greco con un esametro latino. Precede il testo un epigramma di Giano Lascaris (f. 283r), il medesimo presente nell'*editio princeps* delle *Quaestiones* e nelle edizioni successive (nr. 43 Meschini)¹⁴, e segue una traduzione di *Nymph.* (ff. 330r-345r; al f. 345r, margine inferiore, figura la data del 18 giugno 1619)¹⁵. I ff. 283r-345r presentano anche una numerazione propria, nel margine superiore esterno di ogni foglio, a opera della mano di Mariner (nn. 1-125). Al f. 393r è presente un indice in ordine alfabetico degli autori menzionati da Porfirio (*Autores quos Porphyrius in | his opusculis adfert*); ai ff. 394r-398v figura l'*Index rerum omnium quae in hoc Porphyrii libello tractantur*. Quest'ultimo indice – che, a differenza di quanto riportato nell'intitolazione, si riferisce sia a *QH* sia a *Porph.* *Nymph.* – è ordinato alfabeticamente (A-X), è disposto su due colonne per foglio e segnala accanto a ogni voce la pagina, nella numerazione nn. 1-125, dove è menzionato l'argomento indicizzato.

Anche B, codice cartaceo di XVII secolo (pp. III+1304), è un autografo di Mariner e contiene sue traduzioni e opere, pressoché tutte datate agli anni '20 del XVII sec.¹⁶. Alle pp. 208-236 si legge la *Praefatio* dedicata a Filippo III sulle *QH*, seguita da due epigrammi su Porfirio. Le *QH* figurano qui alle pp. 682-810, precedute dall'epigramma di Lascaris (p. 681) e seguite dalla traduzione di *Porph.* *Nymph.* (pp. 811-853). Diversamente da A, Mariner in B esibisce un *ductus* più corsivo e meno ordinato. Anche qui sono presenti gli indici degli autori citati (p. 854, con la stessa intitolazione di A) e delle cose notevoli (pp. 853-868). Quest'ultimo presenta una diversa intitolazione (*Index rerum omnium praecipuarum quae in his Porphyrii libellis tractantur*, con la correzione dell'erroneo ablativo singolare di A) e omette la suddivisione in colonne e i numeri di pagina, dato che in B non è presente la seconda numerazione di A.

In ambedue i testimoni il testo delle *QH* è ripartito in 32 sezioni, così come nell'*editio princeps* di Giano Lascaris (1518) e nelle edizioni da questa derivate¹⁷.

In A Mariner interviene in molti punti correggendo, ora a margine, ora in interlinea, la sua traduzione (A^c): il processo di revisione – avvenuto in più momenti, come si può evincere dalla presenza di inchiostri ora più chiari, ora più scuri – fu volto a

¹⁴ Vd. *infra*.

¹⁵ Si legga anche la lettera a un destinatario non ancora identificato, con sicurezza datata al 13 giugno 1620, dove Mariner afferma di aver tradotto un libro di Porfirio: cfr. Garcia de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 2012, pp. 73-74.

¹⁶ La scheda di catalogo di riferimento è de Andrés 1986, pp. 505-509, nr. 331. Cfr. anche Iriarte 1769, pp. 536-545, nr. XXX; de Andrés 1988, pp. 290-291.

¹⁷ Vd. *infra*.

correggere errori nella traduzione dal greco, a integrare il testo con aggiunte utili per la comprensione del dettato porfiriano e a migliorare la resa latina di alcuni termini. Queste emendazioni sono pressoché tutte presenti in B. Eccone alcuni esempi:

p. 8, 11-12 So.	Emendazioni e integrazioni di A ^c presenti in B de ignibus, quos Troiani Hectoris praecepto accendebant A ^c B: ignibus, quos Troiani, ut aliquid Hectoris denuntiarent et praeciperent, accendebant A
p. 11, 3 So.	ἑφέστιοι, domestici, B: domestici (ἑφέστιοι s. s. A ^c) A
p. 11, 13 So. (= K 420)	αὐτὰρ αὖτε A ^c B: <i>om.</i> A
p. 29, 24 So.	possit A ^c B: possunt A
p. 30, 6 So.	qui insidiabantur B: insidiantes A
p. 31, 25-32,3 So.	Parmeniscum A ^c B: illos qui Parmeniscum sequuntur A
pp. 40, 24-41,3 So.	Simonides vero et τὴν φρίκην tentans ipsam ostendere A ^c B: Simonides vero qui τὴν φρίκην tentans expertus fuit ipsam ostendere A
p. 56, 5-6 So.	aliquando proxime A ^c : in praeterita quaestione A B
p. 59, 10-11 So. (= σ 1-2)	qui per totam Ithacae mendicus praeterit urbem A ^c B: qui per totam Ithacae urbem mendicando vitam sibi comparabat A
pp. 60, 15-61, 3 So. (= η 64-65)	Unam qui natam solum forte ipse relinquit A ^c B: <i>om.</i> A
p. 62, 9-10 So. (= β 434)	nocte ratem duxit cursumque Aurora peregit A ^c B: Aurorae et cursum, noctem et pertransit omnem A
p. 79, 8-9 So.	qui ἀμήνιτος est per μεθήμων vero significatur A ^c B: ἀμήνιτος ut μεθήμων idem significat A
p. 84, 14 So.	antithetum et appositum A ^c B: epithetum A
p. 90, 20 So.	Telemachus A ^c B: αὐτὸς ὁ Τηλέμαχος A
p. 99, 3-4 So. (= γ 83)	atque mei subeo summum decus undique patris A ^c B: patris mei ingens decus summamque adeo gloriam A
p. 101, 11 So.	est A ^c B: esse A
p. 105, 10-11 So. (= O 598-599)	Iniustus Thetios precibus cor praebet acerbum A ^c B: <i>om.</i> A
p. 108, 7 So.	ἄμαρτωλός B: s. s. A ^c : <i>om.</i> A

Emme Riccardo

- p. 110, 9 So. absurda quidem est haec excusatio A^c B: absurdam quidem aliquam hanc excusationem esse arbitrari A
- p. 111, 4-6 So. (cfr. *infra*) si praesens carmen dicat illud αὐτόθεν, nempe confestim, protinus et illud ἐξέδρης A^c B: hoc nos carmen forte urgeat illud quod inquit αὐτόθεν ἐξέδρης A
- p. 132, 22-23 So. (= ζ 9) circum urbem iecit duris fundamina saxis A^c B: circum urbem murorum fundamenta iecit A

B presenta anche ulteriori innovazioni, non attestate in A/A^c.

- p. 10, 18 So. Emendazioni e innovazioni proprie di B
ὄσσαι μὲν Τρώων πυρὸς ἐσχάροι idem significat quod A: *om.* B
- p. 11, 12 So. Sed rursus dixit B: sed rursus retrorsum dixerat A: *del.* A^c
- p. 13, 16 So. dixit idem significato eodem B : dixit eodem significato A
- p. 33, 5 So. καὶ οἱ ἄρσενές εἰσι et hi masculi quidem sunt B: hos masculos quidem sunt A^c: καὶ οἱ ἄρσενές εἰσι A
- p. 33, 18 So. invertet B: convertet A
- p. 35, 12 So. heroica B: Homeric A
- p. 42, 13 So. fundo B: imo fundo A
- p. 53, 12-13 So. unde quod non separat et dividit, sed obtenebrescens est obscuransque B: unde quod non separat et dividit sed obtenebrescens est, obscurum A^c: Unde quod non separans et dimidiens sed obtenebrescens obscuransque A
- p. 66, 22 So. non in hoc B: nec in hoc A: nec hoc A^c
- p. 100, 20-21 So. (= ω 414) μνηστήρων στυγερὸν θάνατον καὶ κῆρ' ἐννέπουσα nuntia vox etenim subito totam ambulat urbem B: nuntia vox etenim subito totam ambulat urbem μνηστήρων στυγερὸν θάνατον καὶ κῆρ' ἐννέπουσα A
- p. 101, 9-11 So. (= A 107) αἰεὶ τοι τὰ κάκ' ἐστὶ φίλα φρεσὶ μαντεύεσθαι nilque mihi placitum dixisti atque utile nullum B: nilque mihi placitum dixisti atque utile nullum αἰεὶ τοι τὰ κάκ' ἐστὶ φίλα φρεσὶ μαντεύεσθαι A
- p. 102, 5 So. est, nempe qui B: quique A
- p. 128, 5 So. scilicet nasci B: nasci scilicet A
- p. 129, 14 So. perlucidum B: pellucidum A

La traduzione delle Quaestiones Homericae di Vicente Mariner de Alagón

Tra le correzioni presenti in B è bene segnalare quelle delle citazioni omeriche. Di norma, Mariner traduce un esametro greco con un esametro latino (cfr. *infra*) e separa graficamente le citazioni dal resto della traduzione: i versi omerici e le rispettive traduzioni figurano sempre al centro dello specchio di scrittura. In A alcune citazioni omeriche non si trovano in tale posizione, bensì sono allineate al resto della traduzione, senza soluzione di continuità; alcune di queste, in B, figurano invece, giustamente, al centro dello specchio di scrittura. Talvolta, si può notare che già A^c aveva corretto la traduzione della citazione, dandole forma di esametro. Eccone un breve elenco esemplificativo (con * sono segnate le citazioni su cui era intervenuta già A^c).

p. 52, 7 So.	τ 446
p. 53, 17-18 So.*	Ω 647 <i>et al.</i>
p. 54, 20 So.	A 317
p. 55, 3 So.	Θ 549
p. 55, 7 So.*	σ 70 <i>et al.</i>
p. 59, 10-11 So.*	σ 1-2
p. 59, 12-13 So.	σ 2-3
pp. 60, 15-61, 3 So.*	H 64-65
p. 61, 4-6 So.*	E 586-587
p. 64, 7 So.	I 2

Talvolta B omette alcune correzioni di A^c.

p. 33, 20 So. (= Σ 511)	Correzioni di A ^c non accolte in B
p. 46, 16-17 So.	ἄνδιχα A B: διάνδιχα A ^c nulla caecitate A B: ab caecitate A ^c in lucem A B: luce A ^c
p. 49, 9 So.	splendescens A B: splendescit A ^c
p. 52, 23-24 So.	clara et nullo modo obtusa inquit A ^c : clara et nullo modo obtusa, φανοῦς inquit B: etiam inquit. λαμπρᾶς καὶ διαφανοῦς A
p. 60, 10 So.	detorquent et vertunt A B: detorquere et vertere A ^c
p. 61, 4-6 So. (= E 586-587)	In sinciput atque humeros cecidit diuque nimirum costitit A B: Inque humeros ceci- dit lapsusque in sinciput acci- A ^c ut A ^c : <i>om.</i> A B
p. 64, 10 So.	ab hoc est ἐνκεῖσθαι [<i>sic</i>] nempe B: παρὰ τὸ ἐνκεῖσθαι [<i>sic</i>] s. s. A ^c : <i>om.</i> A
p. 81, 4-5 So.	illud A B: <i>del.</i> A ^c
p. 89, 10 So.	comparantem A ^c : comparans A B
p. 91, 4 So.	ipse A B: illud A ^c
p. 98, 20 So.	

Emme Riccardo

p. 105, 11 So. (= O 599)	ἐπικρήνειεν (ρ <i>add.</i>)A ^c : ἐπικήνειεν A: ἐπικήνειεν B
p. 119, 14 So.	se <i>add.</i> A ^c : om. A B
p. 123, 12 So.	ipsum metrum <i>add.</i> A ^c : om. A B
pp. 123, 23-124,3 So. (= Δ 274)	νέφος πεζῶν audacter quidem B: νέφος dixit audacter πεζῶν A ^c : νέφος εἶπε τολμήσας πεζῶν A
p. 126, 11 So.	dixisse A ^c : dixit A B

In B rimangono parimenti alcuni errori presenti già in A.

	Errori comuni a A e B
p. 5, 10 So.	βολή A B: βουλή <i>recte</i>
p. 18, 6 So.	quatuor A B: quattuor <i>recte</i>
p. 31, 5 So. (= p. 31, 16 So.)	imo A B: immo <i>recte</i>
p. 36, 16 So.	Thucydidae A B: Thucydidis <i>recte</i>

Talora B introduce errori nella traduzione.

Un caso interessante figura a p. 7, 15-16 So. Qui Porfirio afferma che Telemaco, quando dice di dover partire come passeggero perché non ha una nave di sua proprietà, dato che così avevano voluto i Proci (β 318-320), si riferisce al fatto che i Proci lo avevano ridotto in povertà. In greco si legge: (*scil.* il verso β 320) ἀναφέρει δὲ εἰς ἐκεῖνο, ὅτι εἰς πενίαν αὐτὸν κατέστησαν.

Mariner, in un primo momento, mal comprende il significato epesegetico della subordinata introdotta da ὅτι, che rende erroneamente come una causale. In A figura dunque la seguente traduzione: «Ad illud autem refert, quoniam in paupertatem ipsum redegerunt».

Accortosi dell'errore, Mariner trasforma la causale in infinitiva: A^c dunque elimina la congiunzione 'quoniam' e corregge in infinito la forma dell'indicativo. Il testo secondo le correzioni di A^c recita dunque: «Ad illud autem refert, in paupertatem ipsum redegisse».

In un ultimo momento Mariner, quando si sarà verisimilmente accorto che la subordinata infinitiva era priva di soggetto, in B integra il pronome riflessivo 'se' («Ad illud autem refert, se in paupertatem ipsum redegisse»); l'integrazione è però errata, perché non è Telemaco a essersi ridotto in povertà, ma sono i Proci i responsabili delle sue ristrettezze economiche – egli avrebbe dunque dovuto integrare 'eos', rendendo i Proci il soggetto della subordinata, così come aveva correttamente fatto nella traduzione trasmessa da A.

Correzioni si notano anche negli *indices* finali, dove Mariner in B ha eliminato eventuali nomi ripetuti più volte o corretto errori ortografici.

Interventi di B sugli indici finali	
A f. 393r, col. 1 l. 6; B p. 854, l. 7	Aristophanes B: Aristophonas A
A f. 393v, col. 1 l. 25; B p. 856, l. 5	apes A: ἄρες B
A f. 393v, col. 1 l. 28; B p. 856, l. 8	sacer B: quare A
A f. 393v, col. 2 l. 10; B p. 856, l. 22	Borealis plaga cur hominibus dicata B : Borealis plaga cur hominibus A
A f. 395r, col. 1 l. 10; B p. 860, ll. 3-4	Exordium anni aliud Aegyptiis est, et aliud Romanis B: Exordium anni aliud Aegyptiis, et aliud Romanis A
A f. 395v, col. 1 l. 9; B p. 861, l. 3	lacrymis A: lachrymis B
A f. 396r, col. 2 ll. 5-6; B p. 863, l. 4	lapidei crateres B: lapidei crateres lapidei crateres A
A f. 396v, col. 1 l. 17; B p. 864, l. 1	mundus quare ita dicatur B: mundus quare dicatur A
A f. 397r, col. 2 l. 29; B p. 864, l. 18	Proserpina A ^c B: pupilla A
A f. 397r, col. 2 l. 31; B p. 864, l. 18	Proserpina B: Proserpina Proserpina A

Dal momento che B è successivo temporalmente rispetto ad A e che in esso sono attestate pressoché tutte le correzioni ivi presenti, è possibile considerare B la ‘versione corretta’ della traduzione procurata inizialmente in A: B rappresenta dunque con ogni verosimiglianza la volontà ultima di Mariner, ed è questa versione della traduzione che dovrà essere edita. Il testo di A, tuttavia, andrà mantenuto qualora, nel processo di copiatura in B, Mariner abbia compiuto alcune sviste imputabili al solo processo di trascrizione.

4. Il modello della traduzione di Mariner

È opportuno indagare, adesso, quale testo sia stato adoperato da Mariner per la sua traduzione.

Le *QH* sono tràdite, direttamente, da un *codex unicus*, il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Gr. 305, ff. 171r-184v (sec. XIII; *siglum*: V)¹⁸. Sul codice intervenne direttamente, agli inizi del XVI secolo, Giano Lascaris (*siglum*: V²); questi fu anche il curatore dell'*editio princeps* delle *QH*, che apparve nel 1518 per i tipi del Ginnasio Greco. È stato dimostrato che dalla *princeps* derivano, direttamente o indirettamente, tutte le edizioni a stampa successive. La filiazione di tali edizioni è rappresentabile nello *stemma* in figura 1¹⁹.

È possibile dimostrare che Mariner non ha avuto accesso direttamente al codice Vaticano ma che si è servito di una delle edizioni del testo.

Come si è detto, infatti, in B (= A) le *QH* sono precedute dalla traduzione dell'epigramma di Lascaris dedicato a Porfirio (nr. 43 Meschini) che figurava già in La (= As, Be, Mc¹, Mc²); il testo è inoltre ripartito in 32 *quaestiones* – una suddivisione presente anch'essa già nell'*editio princeps*. Questi elementi permettono di corroborare l'ipotesi che la traduzione di B (= A) non sia stata fondata su un esame di V. Ciò è ulteriormente dimostrato dalle seguenti innovazioni che B (= A) condivide con tutte le edizioni a stampa. I rari casi in cui B (= A) non presenta un errore di un'edizione a stampa sono tutti facilmente considerabili emendazioni.

¹⁸ Sul codice vd., oltre alla bibliografia citata in Riccardo 2022, p. 398 n. 3, Manfredi-Potenza 2022, pp. 696-699; Zagklas 2023, pp. 122-130; Op de Coul 2023, pp. XCV-XCVII.

¹⁹ Per una descrizione dei contenuti delle edizioni a stampa e dei loro rapporti stemmatici vd. (con bibliografia) Sodano 1965-1966; Sodano 1970, pp. XXI-XXII; Riccardo 2022. Lo *stemma* è tratto da Riccardo 2022, p. 409.

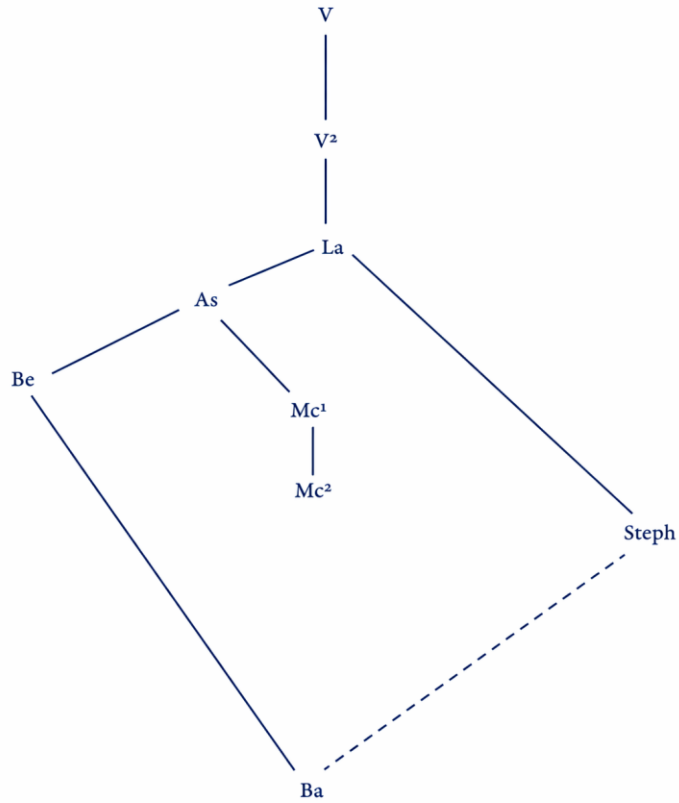


Figura 1²⁰

Innovazioni delle edizioni a stampa presenti in B (= A) (selezione)

p. 7, 5 So.

ή La As Be Mc¹ Mc² Steph : om. V: hic B

p. 8, 6 So.

καταναλώστας V: καταναλώσας La As Be Mc¹ Mc² Steph:
consumptis iam mei opibus B

²⁰ *Stemma editionum* delle QH (tratto da Riccardo 2022, p. 409). *Sigla*: V= Vat. Gr. 305; V2: interventi di G. Lascaris su V; La = *editio princeps* a cura di G. Lascaris (1518); As = edizione di F. Torresano d'Asola (1521); Be = edizione di J. Bédrot (1539); Mc¹ = prima edizione di I. Moltzer e J. Kammermeister (1541); Mc² = seconda edizione di I. Moltzer e J. Kammermeister (1551); Steph = edizione di H. Estienne (1566); Ba = edizione di J. Barnes (1711).

Emme Riccardo

p. 15, 8 So.	παιδευτῶν V: παιδευόντων La As Be Mc ¹ Mc ² Steph: magistros B
pp. 27, 28-28, 3 So.	Ἀλέξιος V: Ἀλέξανδρος [<i>recte em.</i>] La As Be Mc ¹ Mc ² Steph : Alexander B
p. 28, 11-13 So.	εἶτα ἀξιοῖ τὸ μὲν «οἱ δ' οὐ πω πείθοντο» ἀκούειν περὶ τῶν ἐν τῇ πόλει V: om. La As Be Mc ¹ Mc ² Steph B
p. 66, 22 So.	γε ἔοικεν V: λέγει οὐκ La As Be Mc ¹ Mc ² Steph : dicat non B
p. 95, 15-17 So.	διὰ τ[***] κ [***] μάντιν κακῶν πολλακίς ἀγορεύοντες V: διὰ τῆς τοῦ μάντι κακῶν πολλακίς ἀγορεύσεως La As Be Mc ¹ Mc ² Steph : ob hanc compellationem quae illi saepissime in promptu est B
p. 110, 10-12 So.	[***] τὴν χεῖρα V ² : τὸν πόδα τέτρωται ἀλλὰ τὴν χεῖρα La As Be Mc ¹ Mc ² Steph: in pede vulteratus fuit sed in manu B
p. 116, 17-18 So.	συνήθως καὶ τῆς πρὸς ἀλλήλους ἐταιρίας εἶχον V: συνήθεις καὶ τοὺς πρὸς ἀλλήλους ἐταιρίαν ἔχοντας La As Be Mc ¹ Mc ² Steph: in multas se vicissim cogere consuetudines et amicitiam B
	Innovazioni delle edizioni a stampa assenti in B (= A)
p. 27, 12 So.	πολλούς V Steph: πολούς La As Be Mc ¹ Mc ² : multos B
p. 29, 3-4 So.	πιθανότητα V Steph: πυθανότητα La As Be Mc ¹ Mc ² : probabilitatem B
p. 53, 3-5 So.	ὀρχήσεως V: ὀχρήσεως La As Be: ὀχρύσεως Mc ¹ Mc ² : ὠχρήσεως Steph: in saltationem B
p. 54, 10 So.	κνίσση V B: κνίσση La As Be Mc ¹ Mc ² Steph
p. 57, 16 So.	Ἀχιλλέα V: Achillem B: Ἀχιλλέως La As Be Mc ¹ Mc ² Steph: Achilli B
p. 72, 17 So.	ἐξάψει V B: ἐξάξει La As Be Mc ¹ Mc ² Steph: in elationem et impetum B
p. 73, 12 So. (= I 496)	Ἀχιλλεῦ V B: Ἀχιλεῦ La As Be Mc ¹ Mc ² Steph A
p. 80, 14 So.	μένος ¹ V B: om. La As Be Mc ¹ Mc ² Steph
p. 134, 6 So. (= Z 54)	οὔτα V B: οὔτα La As Be Mc ¹ Mc ² Steph A

Si può inoltre escludere che Steph sia stata alla base della traduzione di Mariner, dato che in Steph è assente l'epigramma di Lascaris e il testo è suddiviso in 30 *quaestiones*. Sono inoltre assenti molte delle innovazioni caratteristiche di Steph – ad esempio, non figurano pressoché mai le emendazioni ai versi omerici caratteristiche dell'edizione di Estienne – e le poche presenti sono considerabili, anche in questo caso, correzioni palmari di Mariner (ma cfr. *infra*).

La traduzione delle Quaestiones Homericae di Vicente Mariner de Alagón

	Innovazioni di Steph assenti in B (= A) (selezione)
p. 3, 15 So.	παραιβάται V La As Be Mc ¹ Mc ² B: παραβάται Steph
p. 45, 6-7 So.	Ἀρισταρχεῖοι V Steph: Ἀριστάρχιοι La As Be Mc ¹ Mc ² : Aristarchii B
p. 72, 11 So.	ὅτι Steph: ὅτε V La As Be Mc ¹ Mc ² : quando B
p. 114, 4 So. (= p. 114, 9 So.)	ὑμᾶς Steph: ἡμᾶς V La As Be Mc ¹ Mc ² : nos B
p. 120, 4 So.	αὐίαχοι Steph: αἰσχυοὶ V La As Be Mc ¹ Mc ² B
p. 123, 3 So. (= p. 123, 7; 123, 12 So.)	μισγάγκεια Steph: μισγάγγεια V La As Be Mc ¹ Mc ² B
	Emendazioni di Steph presenti anche in B
p. 11, 11-12 So. (= K 419)	φυλασσόμεναι Steph B: φυλασσόμεναι V La As Be Mc ¹ Mc ² A
p. 70, 3 So. (= A 188)	στήθεσσιν Steph B (Hom): στήθεσσι V Mc ² : στήθεσι La As Be Mc ¹
p. 98, 9 So.	λέγων Steph: λόγων V La As Be Mc ¹ Mc ² Steph: cum in Procos loqueretur B
p. 109, 14 So. (= T 80; ma cfr. <i>infra ad</i> p. 112, 11 So.)	ὑββάλλειν Steph B: ὑββάλειν V La As Be Mc ¹ Mc ²
p. 124, 21 So. (= Δ 282)	σάκεσίν Steph B: σάκεσίν V : σάκεσί La As Be Mc ¹ Mc ²

La collazione tra la traduzione e le edizioni a stampa mostra inoltre che in B (= A) sono presenti le seguenti innovazioni già di As e poi presenti in Be, Mc¹, Mc².

	Innovazioni già di As presenti in B e/o A
p. 1, 17 So.	μὲ τὰ V La Steph: μετὰ As Be Mc ¹ Mc ² : cum his B ²¹

²¹ Già da questo caso è palese che B non abbia avuto alla sua base La o Steph. Si leggano il testo secondo la lezione corretta e la traduzione di B: ἡξίωσας ἀναγράψαι με τὰ λεχθέντα μηδὲ διαπεσόντα ἑᾶσαι ὑπὸ τῆς λήθης ἀφανισθῆναι (p. 1, 17-19 So.: «tu mi hai richiesto di mettere per iscritto le nostre conversazioni e di non lasciare che esse, una volta concluse, venissero oscurate dall'oblio»); «cum his, quae in ea dicta sunt, perscribere dignum existimasti nec eadem situ labefactari nec obrui permittis oblivione». Oltre alla generale poca chiarezza della versione latina, bisogna notare almeno due elementi. Anzitutto, l'assenza di με nel testo dell'edizione usata da Mariner (che leggeva invece μετὰ) comporta l'assenza del soggetto della proposizione infinitiva retta da ἡξίωσας, e quindi la resa in modo assoluto dell'infinito ἀναγράψαι. Inoltre, sempre a causa dell'assenza del soggetto della proposizione subordinata infini-

Emme Riccardo

p. 11, 11 So. (= K 419)	τ' V La: δ' As Be Mc ¹ Mc ² Steph B
p. 16, 20 So.	ἀρματροχία V La Steph B: ἀρμαχία As Be Mc ¹ Mc ² A
p. 17, 26 So. (= I 5)	τώ τε V La Steph: τότε As Be Mc ¹ Mc ² B
p. 26, 17 So. (= Σ 519) (= p. 28, 17; p. 29, 6 So.)	οἱ V Steph: οἴ La As Be Mc ¹ Mc ² B
p. 37, 12 So. (= Φ 127) (= p. 44, 9 So.)	ἀργήτα V La: ἀργέτα As Be Mc ¹ Mc ² Steph B
p. 51, 7 So.	γῆς V: ἀυγῆς La Steph: αὐτῆς As Be Mc ¹ Mc ² : a sibimet ipsis splendore quodam flammantibus B
p. 67, 12 (= Λ 690)	Ἡρακληεῖη Steph: Ἡρακλειεῖη V La: Ἡρακλείη As Be Mc ¹ Mc ² B
P. 95, 15 (= A 108)	ἐτέλεσας V La: ἐτέλεσσας As Be Mc ¹ Mc ² Steph B
p. 108, 5 So. (= ε 182)	ἔσσι V Steph: ἐσί La B: εἶσι As Be Mc ¹ Mc ² A
p. 124, 8 So. (= Δ 273)	Αἰάντεσσι κίων V La Steph B: Αἰάντεσ σικίων As Be Mc ¹ Mc ² A
p. 130, 15 So.	ἄειν V La: αὔειν As Be Mc ¹ Mc ² Steph B

È evidente, dunque, che B (= A) abbia basato la sua traduzione su una di queste edizioni. Si può anzi supporre che il modello di B (= A) sia stato Be, con cui condivide le seguenti innovazioni²².

	Innovazioni di Be presenti in B (= A)
p. 15, 23 So. (= Ψ 422)	ῥ V La As Mc ¹ Mc ² Steph: om. Be B
p. 25, 8 So. (= Δ 424)	μὲν τὰ V La As Mc ¹ Steph: μετὰ Be Mc ² B
p. 26, 22 So. (= p. 26, 25 So.)	δύω V La As Mc ¹ Mc ² Steph: δύο Be B
p. 28, 3 So. ²³	Κοτιαεύς Be: Κοτυαεύς V La As Mc ¹ Mc ² Steph: Κοτιαεύ Mc ¹ : Cotiaeus B

tiva, Mariner rende l'infinito aoristo ἐᾶσαι con un presente seconda persona singolare, e pare confonderlo con l'omografa forma dell'imperativo aoristo.

²² Questo dato sembrerebbe combaciare con quanto avviene per la sua traduzione degli *Inni Omerici* e della *Batracomiomachia*, per cui si ritiene che egli abbia adoperato «la editio Aldina o de Aldus Manutius, de 1524, o una que la sigue muy de cerca» (de la Fuente Santo 2009, p. XLIII). Lo studio della traduzione dell'*Odissea* non ha permesso invece di rintracciare con sicurezza il modello: cfr. García de Paso Carrasco 1997a, p. 35.

²³ È altresì significativo che Mariner muti la grafia di 'Cotiaeus' quando Be riporta erroneamente Κοτυαεύς. Cfr p. 38, 15 So.: Κοτιαέα Sod: Κοτυαέα Κοτυαεύς V La As Be Mc¹ Mc² Steph: Cotyeum B; p. 122, 7 So.: Κοτιαεύς Sod: Κοτυαεύς V La As Be Mc¹ Mc² Steph: Cotyaeus B.

La traduzione delle Quaestiones Homericae di Vicente Mariner de Alagón

p. 35, 5 So.	λύεται V: λέονται La As Mc ¹ : λέγονται Be Mc ² : λύονται Steph: dicuntur B
p. 35, 23 So.	ἄλλα V Be Mc ² Steph: ἄλλαι La As Mc ¹ : varia et pulchra misisse munera B
p. 37, 11 So. (= p. 41, 17; 41, 18; 44, 8 So.)	φρίχ' La Steph: φρίχ V Be Mc ¹ Mc ² B: φρίκ' As
p. 46, 18 So.	ἀλλάωσεν V La As Mc ¹ Mc ² Steph: ἀλλάωσεν Be B
p. 55, 22 So.	(ἀλδόμενος Sod:) ἐδόμενος V ² La As Mc ¹ Mc ² Steph: δόμενος Be: elargiens B
pp. 88, 15-89,3 So.	τὸ μετάγειν τὸ ποιητέον V La As Mc ¹ Mc ² Steph: μετάγειν τὸ om. Be B
p. 90, 3 So. (= θ 202)	ἐφίκεσθε V La As Mc ¹ Mc ² Steph: ἐφίκεσθα Be B
p. 100, 3 So.	δήμοιό τε V La As Steph: δή μοι ὅτε Be Mc ¹ Mc ² B
p. 102, 3 So.	αἰναρέτη V La As Mc ¹ Mc ² Steph: αἰαρέτη Be B
p. 112, 11 So.	ὑββάλλειν Be Steph B: ὑββάλειν V La As Mc ¹ Mc ²
p. 125, 24 So.	τοῖς δακρύοις διαρροομένης V La As Mc ¹ Mc ² Steph: τοῖς δακρύοις διαρροομένοις Be: in lacrymas effluentes B

Gli unici errori specifici di Be che non figurano in B (= A) sono riconducibili a emendazioni palmari.

	Innovazioni di Be assenti in B (= A)
p. 27, 16-17 So.	διχονοοῦσιν V La As Mc ¹ Mc ² Steph: δισχονοοῦσιν Be: dubio, et anxio, sunt animo B
p. 32, 10 So.	ἐάν συνάψωμεν V La As Mc ¹ Mc ² Steph: συνάψομεν Be: si... coniungimus B
p. 129, 12 So.	ἐπειδή V: ἐπεὶ La As Mc ¹ Mc ² Steph: ἐπί Be: quoniam B

Risultano inoltre assenti le seguenti innovazioni caratteristiche di As, Mc¹ e Mc².

	Innovazioni di As assenti in B (= A)
p. 54, 19 So.	κνίσσος La Be Mc ¹ Mc ² Steph B: κνίσος V As
p. 54, 20 So. (= A 317)	ἴκε La Be Mc ¹ Mc ² Steph B: ἴκε V As
	Innovazioni di Mc ¹ assenti in B
p. 29, 21 So.	οἱ V La As Be Mc ² Steph B: om. Mc ¹
p. 40, 21 So.	ἀλλαχοῦ V La As Be Mc ² Steph: ἀλλαχῆ Mc ¹ : alibi B
p. 104, 3-5 So.	εἰσπορευομένην V La As Be Mc ² Steph: ὡς πορευομένην Mc ¹ : ingredientem B

Emme Riccardo

	Innovazioni di Mc ² assenti in B (= A)
p. 3, 13 So.	ὄπερ V La As Be Mc ¹ Steph: ὄς περ Mc ² : Hoc nomen B
p. 17, 12 So.	εἶδεν V La As Be Mc ¹ Steph: εἶχεν Mc ² : vidisse B
p. 18, 8 So. (= ε 295)	τε πέσον V: τ' ἔπεσον La As Be Mc ¹ Steph B: τ' Mc ²
p. 22, 20 So.	μεμαυῖα Mc ² Steph: μαμαυῖα V La As Be Mc ¹ B
p. 49, 17-18 So.	σκιόωντό τε V La Mc ² Steph: σκίων τότε As Be Mc ¹ B
p. 62, 5 So.	πρὸ V La As Be Mc ¹ Steph: om. Mc ² : ante B
p. 79, 11 So.	ἀναφαίρετος V La As Be Mc ¹ Steph: ἀναφαίρετος Mc ² : ablatu assiduo B
p. 75, 18 So. (= in p. 76, 8-11; p. 76, 13; p. 76, 18; p. 77, 18 So.)	χωόμενος Mc ² Steph: χωόμενος V La As Be Mc ¹ B
p. 76, 18-19 So.	ἐϋζώνιο V Mc ² Steph: ἐϋζόνιο La As Be Mc ¹ B
	Innovazioni di Mc ¹ Mc ² assenti in B
p. 3, 17 So.	ἐπίκωποι V La As Be Steph B: ἐπίσκωποι Mc ¹ Mc ²
p. 21, 6 So. (= Λ 272)	δύνον Steph: δύνον V La As Be B: δυνόν Mc ¹ Mc ²
p. 27, 8 So.	δ' ἴκοντο V La As Be Steph B: δίκοντο Mc ¹ Mc ²
p. 37, 16 So.	ἀκούειν V La As Be Steph: ἀκούων Mc ¹ Mc ² : subaudire B
p. 48, 9 So.	ζαχρειῆς Steph: ζαχρείης V La As Be B: ζαχρείης Mc ¹ Mc ²
p. 49, 4 So.	ἡρμήνευσε V La As Be Steph: ἦν μῆνευσε Mc ¹ Mc ² : inter- pretatur B
p. 88, 9 So.	οὖν V La As Be Steph: om. Mc ¹ Mc ² : vero B
p. 126, 5-6 So.	φθινύθουσι Mc ¹ Mc ² Steph: φθινύθουσι V: φθινύθουσι La As Be B

A favore dell'utilizzo di Be da parte di Mariner si può considerare un ulteriore dato. Nella Real Biblioteca del Monastero de El Escorial sono conservate due sole edizioni delle *QH*, Be (El Escorial, Real Biblioteca 35-V-44) e Mc¹ (El Escorial, Real Biblioteca, 82-VII-12), entrambe munite di una legatura riconducibile al regno di Filippo II²⁴. Se si considera che Mariner nel 1619 dovette trascorrere molto tempo presso la biblioteca per la trascrizione dei testi di Eusebio di cui era stato incaricato (cfr. *supra*), che questi due esem-

²⁴ Così si legge nelle schede di catalogo consultabili in rete (rispettivamente: https://rbmecat.patrimonionacional.es/cgi-bin/koha/opac-detail.pl?biblionumber=13106&query_desc=an%3A5362; <https://rbmecat.patrimonionacional.es/cgi-bin/koha/opac-detail.pl?biblionumber=7147>), e così mi ha confermato *per litteras* J. Sepulchre Samper (Real Biblioteca de El Escorial; 18/05/2021), cui va un sentito ringraziamento per l'aiuto generosamente offerto.

plari erano già lì (come si può dedurre dalla legatura), e se si nota l'assenza delle innovazioni caratteristiche di Mc¹, l'ipotesi per cui la traduzione di Mariner sia stata condotta a partire da Be diventa ancor più plausibile.

Bisogna però notare l'assenza di alcune innovazioni, presenti già in As (l'edizione alla base di Be), difficilmente emendabili e la presenza di alcune innovazioni caratteristiche di B (= A).

	Innovazioni già di As assenti in B (= A)
p. 37, 13 So.	ἡμαρτημένον V La Steph: ἡμαρτημένων As Be Mc ¹ Mc ² : vitium hoc, et erratum B
p. 61, 12 So.	γάρ V La Steph: τήν As Be Mc ¹ Mc ² : enim B
p. 79, 23 So.	ἔμμονον V La Steph: ἔμμενον As Be Mc ¹ Mc ² : stabile, et diuturnum B
p. 120, 7-8 So.	πυκνόν V La Steph: πυκρόν As Be Mc ¹ Mc ² Steph: quod multis abundat arboribus et lignis in parvo sylvae spatio B

Tra le innovazioni assenti in B (= A) ma presenti in Be (= As) la più difficile da spiegare è quella di p. 120, 7-8 So., che molto difficilmente si può giustificare come emendazione *ope ingenii* da parte del traduttore. Dal momento che anche gli altri errori, mentre figurano in tutte le altre edizioni dipendenti da As, non sono presenti in La ed Steph, si può quindi ipotizzare che Mariner avesse accesso a una di queste due edizioni²⁵: tra le due pare più probabile che egli si sia servito di Steph, considerata la diffusione che l'edizione dei poemi di Estienne ebbe dopo la sua pubblicazione²⁶ e, di contro, la rarità dell'edizione di Lascaris²⁷.

²⁵ L'utilizzo di più edizioni da parte di Mariner è stato messo in luce già per la sua traduzione degli Idilli di Teocrito: cfr. Castro de Castro 1999a, p. 89; Castro de Castro 1999b, pp. 165-168; Martos Montiel 2011, pp. 59-60.

²⁶ Cfr. Finsler 1912, p. 262; Allen 1931, p. 259; Ford 2007, p. 121 (il quale sostiene che l'edizione del 1566 «fait autorité dans le monde homérique jusqu'à la fin du xvii^e siècle et la publication en 1788 de l'édition de l'Iliade de Jean-Baptiste Gaspard d'Ansse de Villoison»).

²⁷ Così Pontani 2017, p. 229, che fa riferimento al giudizio già di van Goens 1765, p. XVI (= c. ††4v): «rarissima est haec editio».

Emme Riccardo

I rapporti stemmatici possono dunque essere rappresentati nel modo seguente (figura 2).

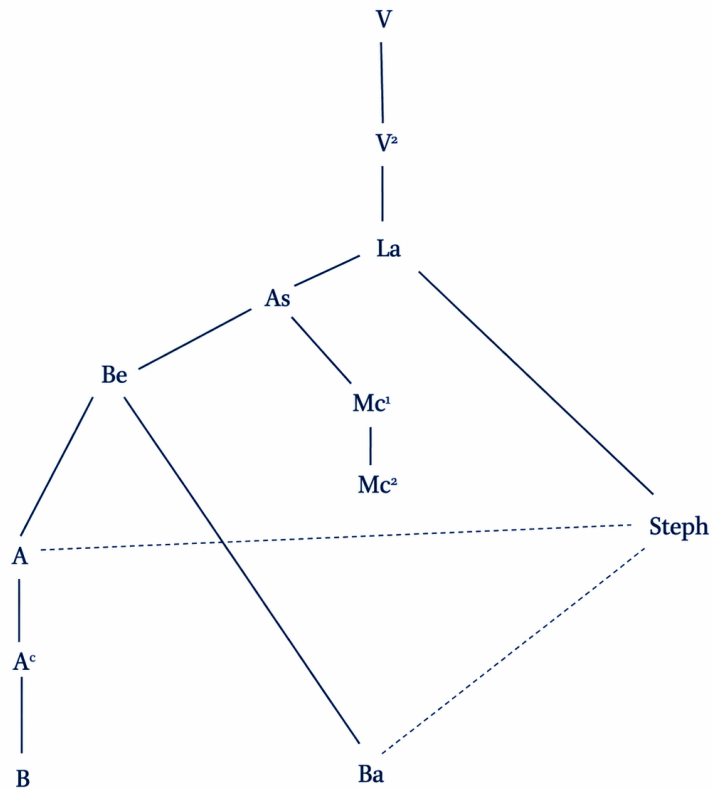


Figura 2: Nuovo *stemma editionum*

5. Brevi considerazioni sulla traduzione di Mariner delle Quaestiones Homericae

È stato sopra accennato che gran parte del lavoro intellettuale di Vicente Mariner fu dedicata alla traduzione, in latino, di testi greci. Egli non si occupò solo di testi ‘letterari’, ma anche di testi di natura tecnica: come si può evincere da una lettura dei cataloghi

delle sue opere²⁸, egli tradusse, ad esempio, oltre ai già menzionati *scholia* D/V a Omero, al commento di Giovanni Tzetzes e ai commentari all'*Iliade* e all'*Odissea* di Eustazio di Tessalonica, anche gli *scholia* a Euripide, a Sofocle, a Pindaro, a Teocrito e il manuale di metrica di Efestione.

Molteplici studi sono stati dedicati alla traduzione delle opere di più spiccato valore letterario, dove si nota una certa libertà traduttiva da parte di Mariner e, anche, il riutilizzo di traduzioni precedenti²⁹; minore attenzione è stata invece posta alla traduzione dei testi tecnici, che rimangono ancora da indagare.

D. Castro de Castro, in un contributo sulla versione in latino degli *scholia* agli *Idilli* di Teocrito, ha individuato tre caratteristiche principali della traduzione di Mariner del suddetto *corpus* scoliastico³⁰: la letteralità («literalidad»), ovvero la tendenza a tradurre parola per parola, spesso rispettando l'*ordo verborum* originale; l'esattezza («exactitud»), ovvero il rigore terminologico nella traduzione di termini tecnici, di ambito grammaticale, filologico, retorico; la chiarezza («claridad»), ovvero la volontà di rendere più chiaro il testo di partenza fornendo più traduzioni di uno stesso termine o di una stessa espressione o aggiungendo minime parole, secondo un meccanismo di *copia et variatio*³¹.

²⁸ Vd. García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 1996, pp. 43-59 (con indicazione dei codici dove queste figurano); cfr. *supra*.

²⁹ Vd., sui poemi omerici, García de Paso Carrasco 1994-1995; García de Paso Carrasco 1996; García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 1996, pp. 89-121; García de Paso Carrasco 1997a, pp. 37-45; García de Paso Carrasco 1997b; Pastor del Castillo 2002; sugli *Idilli* di Teocrito, Castro de Castro 1997, pp. 17-29; Castro de Castro 1999a; Castro de Castro 1999b; Castro de Castro 1999c; Martos Montiel 2011; sugli *Inni Omerici* e sulla *Batracomiomachia*, de la Fuente Santo 2009, pp. LI-LXXIII, CCLIII-CCLVI. Questo *modus operandi* è stato notato anche nelle traduzioni di testi non greci, come il poema di Ausiàs March: vd. Coronel Ramos 1994-1995. Diverso è il caso della versione delle *Lettere* di Filostrato, dove Mariner mostra una maggiore letteralità nella traduzione e non dipende da traduzioni precedenti: vd. Gallé Cejudo 2011, Gallé Cejudo 2015.

³⁰ Vd. Castro de Castro 1996 (spec. pp. 77-83). Per brevi considerazioni sulla traduzione degli *scholia* D a Omero vd. Pontani 2021, pp. 104-106.

³¹ La definizione è di Gallé Cejudo 2011, p. 260, che così indica la capacità di scrivere più versioni di uno stesso contenuto.

Nelle traduzioni di Mariner, è possibile dunque vedere una ‘tensione’ tra la volontà di rimanere fedeli all’originale e il desiderio di rendere più scorrevole un testo tecnico spesso ostico senza, però, banalizzarlo. Le riflessioni di Castro de Castro, che valgono in generale per ogni traduzione di un testo di ambito settoriale, meritano di essere lette nella loro interezza:

En la traducción de los escolios ni necesitaba reelaborar poética y métricamente un texto, ni contaba con otras traducciones anteriores; era la suya la primera y suyo el primer intento, no de comprensión, pero sí de trasladar a otra lengua este texto.

A estas circunstancias responderán las características de esta traducción.

También debemos tener en cuenta, como hemos señalado con anterioridad, la finalidad de la traducción. En un texto de este tipo se supone una voluntad explicativa que se traduzca en sencillez de estilo, claridad y rigor terminológico.

Las características más destacadas de la traducción confirman la idea de una búsqueda de claridad y exactitud. Existe, sin embargo, una cierta tensión entre un deseo de literalidad en consonancia con lo anteriormente señalado y una tendencia a hacer más claro el texto, lo que se traducirá en ligeros añadidos al original. Algunos de estos añadidos y esporádicas variaciones léxicas tienden, por otra parte, a suavizar en ocasiones la “dureza” de un texto de su naturaleza³².

La letteralità, l’esattezza e la chiarezza, così come la tensione descritta da Castro de Castro, sono caratteristiche riscontrabili, pur in modi diversi, anche nella resa delle *QH*. Di seguito si offre una prima riflessione sul metodo traduttivo di Mariner qui messo in atto.

Anzitutto è possibile notare che, se possibile, Mariner cerca di tradurre il testo di partenza pedissequamente, quasi *verbum de verbo*, come mostrano questi due esempi:

p. 69, 8-10 So. Πρῶτος δοκεῖ Πλάτων λύπας ἡδοναῖς μινυμέναις δεικνύουαι ἐπ’
ὄργαις καὶ πένθεσιν...
Primus videtur Plato tristitias voluptatibus mixtas in iram et luc-
tum ostendere...

³² Castro de Castro 1996, pp. 77-78.

La traduzione delle Quaestiones Homericae di Vicente Mariner de Alagón

- p. 109, 6-10 So. οἱ φεύγοντες τεταμένον ἔχουσι τὸ γόνυ, οἱ δὲ καθήμενοι κεκαμμένον. ἀσπασίως οὖν, φησί, καθεδεῖται τῶν φευγόντων τις ἐκ τοῦ πολέμου...
Qui vero fugiunt distenta genua habent, sed qui sedent inflexa; lubenter igitur, inquit, quidam ex his qui e bello fugiunt sedebit...

Tuttavia, sono decisamente maggiori i casi in cui egli riformula lievemente il testo per renderlo più scorrevole. Questa tendenza è evidente soprattutto nei casi in cui Mariner cerca di semplificare la sintassi di Porfirio, ad esempio rendendo i costrutti del genitivo assoluto con delle frasi principali.

- p. 1, 9-12 So. Πολλάκις μὲν ἐν ταῖς πρὸς ἀλλήλους συνουσίαις Ὀμηρικῶν ζητημάτων γινομένων, Ἀνατόλιε, κάμοῦ δεικνύναι πειρωμένου...
Saepissime quidem, Anatoli, in nostris colloquiis mutuis, Homericae quaestiones exortae fuerunt. Et ego etiam ostendere conatus fui...
p. 8, 9-12 So. Τοῦ ποιητοῦ πολλάκις ἐπισημαινομένου περὶ τῶν πυρῶν, ἃ οἱ Τρῶες ἐποιοῦντο ἐκ παραγγελίας τοῦ Ἑκτορος τοιαύτης·
Saepissime quidem poeta, cum de ignibus, quos Troiani Hectoris praecepto accendebant, loquitur, ita scribit:

Tra le caratteristiche più evidenti della traduzione di Mariner appare, anche in questo caso, la tendenza a duplicare la traduzione di un singolo termine o espressione così da renderlo nel modo più chiaro, e preciso, possibile³³; ciò avviene, si potrebbe dire, in quasi ogni rigo della traduzione. Per mostrare la pervasività del fenomeno, ecco i casi di duplicazioni presenti nella resa della sola lettera prefatoria ad Anatolio (pp. 1, 9-2, 13 So.).

- p. 1, 12-14 So. ὡς αὐτὸς μὲν ἑαυτὸν τὰ πολλὰ Ὅμηρος ἐξηγεῖται
ipsum Homerum se ipsum in multis exprimere, plenoque interpretari sermone
p. 1, 14-15 So. ἡμεῖς δὲ ἐκ τῆς παιδικῆς κατηχήσεως
Nos autem, puerili quadam institutione imbuti et primis tantum initiati rudimentis
p. 1, 15-16 So. περινοοῦμεν μᾶλλον ἐν τοῖς πλείστοις
in multis comminiscimur potius, et excogitamus
p. 1, 16 So. ἢ νοοῦμεν

³³ Tale fenomeno è presente anche nella traduzione degli *scholia D*: vd. Pontani 2021, p. 104.

Emme Riccardo

p. 1, 19-20 So.	quam intellegimus, et ipso cognoscimus sensu μη ὦν δὲ οἴός τε πρὸς τὰς σὰς δεήσεις ἀντιβλέπειν... Cum autem tuis precibus obsistere non possim, vel in eas non aequis aspicere oculis
p. 1, 24 So.	προσθεῖναι apponere tibi que obiicere
p. 1, 24-25 So.	τὰς μὲν μείζους εἰς Ὅμηρον πραγματείας Maiora autem in Homeri studia, precipuasque commentationes,
p. 1, 28 So.	τῶν εἰς αὐτὸν ἀγώνων praeludiorum et certaminum in illum
p. 1, 29-30 So.	τῶν κατὰ τὴν φράσιν quae ad eius phrasim, et dicendi modum, pertinent
p. 2, 4 So.	ὄλοσχερεῖ σαφηνεῖα perspicuitati integrae et dilucidae explanationi
p. 2, 5 So.	αὐτὸς δὲ ἕκαστος ἑαυτὸν ἀνακρίνων Quisque, vero sigillatim se ipsum explorans, et accurate perpen- dens
p. 2, 7-9 So.	ποῖαν περὶ τῶν προβαλλομένων ἐπῶν εἶχε τὴν διάνοιαν qualem in proposita carmina cogitationem, quemque verum sensum habeat
p. 2, 10-11 So.	τὴν περὶ τῶν νοηθέντων ἔξει κρίσιν firmum nostrarum cogitationum et observationum habebit iudi- cium
p. 2, 12-13 So.	ἡμᾶς τε ... πλανωμένους nosque, a recto itinere abductos et labenti vagantes gressu
p. 2, 12 So.	ὀνήσει auxilio quodam et correctione

Riconducibili al desiderio di maggiore chiarezza sono anche le – numerosissime – aggiunte rispetto al testo di partenza e le citazioni dal greco. Quando Porfirio cita singole parole per spiegarne il significato o ricostruire un’etimologia, o menziona dei passi paralleli, Mariner riporta, a sua volta, i termini e i versi greci, e ne fornisce una traduzione, spesso introdotta da ‘idest’³⁴.

p. 64, 20-21 So.	ὅτι μὲν ὁ τηλύγετος δηλοῖ παρ’ αὐτῷ καὶ τὸν μόνον γενόμενον At τὸ τηλύγετος, idest filius, qui procul absente patre natus est, apud Homerum esse unicum et singularem genitum
pp. 89, 10-90, 4 So.	τοιούτου γὰρ τὸ «τούτων νῦν ἐφίκεσθε, νέοι» (θ 202), καὶ τὰ ἔξης Tale quidem est et illud τούτων νῦν ἐφίκεσθαι, νέοι (θ 202), <u>idest tantum nunc, iuvenes, attingere</u> , et quae sequuntur.
p. 130, 4-5 So.	τίτι διενηνόχασιν ἐπιωγαί λιμένων...

³⁴ Così anche nella traduzione degli *scholia D*: vd. Pontani 2021, p. 105.

La traduzione delle Quaestiones Homericae di Vicente Mariner de Alagón

Qua in re differunt ἐπιωγαί, idest loca in quibus naves a ventorum iniuriis tutae esse possunt, a portibus...

Altre aggiunte sono invece volte a rendere in modo più chiaro un originale ellittico.

- p. 69, 13-15 So. ὀργὴν μὲν γὰρ οὐδέποτε Ὅμηρος εἶρηκε, χόλον δὲ αὐτὴν προσαγορεύει οικειοτέρως, ἀπὸ τῆς χολῆς...
Nequaquam etenim Homerus ullo modo ὀργὴν dixit, sed χόλον ipsam iram, furentemque bilem, nuncupavit, multo magis proprie ἀπὸ τῆς χολῆς nomen deducens...
- pp. 83, 16-84, 3 So. Γελοῖως ὁ Ἀπίων ἵπποκορυστὰς ἀποδέδωκε τοὺς κόρυθας ἔχοντας ἰππεΐαις θριξὶ κεκοσμημένας.
Ridicule quidem Apio quos Homerus ἵπποκορυστὰς appellavit eos esse qui galeas equinis crinibus exornatas gerunt, interpretatur.

Mariner mostra, inoltre, una buona conoscenza dei termini tecnici grammaticali³⁵, che adopera generalmente in modo corretto nella sua traduzione.

- p. 2, 17 So. λέξεις
dictionum³⁶
- p. 23, 23 So. ὁμοίωσις
similitudo³⁷
- p. 37, 17 So. ἀντ' ἐπιρρήματος
adverbio³⁸
- p. 38, 27 So. πτώσιν
casum³⁹
- p. 106, 14 So. διὰ τὴν αἰτιατικὴν⁴⁰
accusativo

Non mancano tuttavia alcuni travisamenti.

A titolo di esempio si può qui citare p. 15, 18-20 So. in cui Porfirio afferma che Omero spiega i significati dei termini ἀρματροχία e ἀματροχία (ἄμφω δὲ

³⁵ Vd. anche Pontani 2021, p. 105.

³⁶ Cfr. DTGG, p. 237 s. u. λέξις.

³⁷ Cfr. DTGG, p. 271 s. u. ὁμοίωσις.

³⁸ Cfr. DTGG, p. 182 s. u. ἐπίρρημα.

³⁹ Cfr. DTGG, p. 335 s. u. πτώσις.

⁴⁰ Cfr. DTGG, p. 6 s. u. αἰτιατικὴ πτώσις.

παρ' Ὀμήρῳ κεῖται, τὰς δυνάμεις αὐτῶν τοῦ ποιητοῦ ἐξηγουμένου). Nella traduzione di questo passo («Utrumque nomen apud Homerum reperitur, et eorum Poeta ipse vires, et robur, interpretatur»), Mariner fraintende il significato del termine δύναμις, che in senso grammaticale indica il «significato» di una parola⁴¹, e traduce erroneamente δυνάμεις con la coppia «vires, et robur», intendendo le «forze (fisiche)»⁴².

Altrettanto importante è, infine, analizzare le traduzioni dei versi omerici che vengono citati da Porfirio⁴³. Mariner molto spesso, quando individua una citazione omerica, traduce un esametro greco con un esametro latino, o con la porzione di esametro corrispondente.

p. 21, 9-10 So.	Κύκλωψ δὲ στενάχων τε καὶ ὠδίνων ὀδύνησιν (ι 415)	
	Cyclops at gemuit, doluitque doloribus altis	
pp. 45, 21-46, 3 So.	ὡς δ' ὄθ' ὑπὸ φρικῶς Βορέω ἀναπάλλεται ἰχθύς (Ψ 692)	
	palpitat ut piscis Boreae reflantis ab aestu.	
p. 89, 3-6 So.	οὐδ' ὄγε πρὶν λοιμοῖο βαρείας χεῖρας ἀφέξει (Α 97)	
	non prius ipse manus a peste abducet iniqua	
p. 110, 8-9 So.	αὐτόθεν ἐξέδρης, οὐδ' ἐν μέσσοισιν ἀναστάς (Τ 77)	
	ipse ex sede loquens, media nec plebe resurgit	
pp. 128, 7-129, 3 So.	ὅστις ἐπ' ἤματι τῷδε πέση μετὰ ποσσι γυναικός (Τ 100)	
	assiduoque fluit pedibus qua faemina tranant.	

Anche nei casi in cui Porfirio cita versi incompleti Mariner mostra le sue competenze metriche, componendo delle porzioni di esametro.

p. 22, 24-25 So.	ὡς εἰ πτερὸν ἠὲ νόημα. (η 36)	–, 2da + sp.
	ut mens et velox pervolat ala	–, 3da + sp.

⁴¹ Cfr. *DTGG*, p. 145 s. u. δύναμις.

⁴² Dei due termini, solo 'vis' può avere valore di 'significato': vd. Schad 2007, pp. 422-423 s. u. vis.

⁴³ Tali traduzioni andrebbero confrontate con le traduzioni dei poemi sempre a cura di Mariner. Ad oggi esiste solo un'edizione della resa latina dei canti odissiaci α, ζ, χ: García de Paso Carrasco 1997a, pp 59-179. Nell'unico caso per cui è attualmente possibile un confronto (p. 132, 22-23 So. [= ζ 9]) le traduzioni in A (circum urbem murorum fundamenta iecit) e A^c (= B; circum urbem iecit duris fundamina saxis) differiscono dalla traduzione del verso testimoniata altrove («murum urbem cinxit, sublimesque extruit ades»; García de Paso Carrasco 1997a, p. 109; cfr. *infra*).

La traduzione delle Quaestiones Homericae di Vicente Mariner de Alagón

p. 40, 17 So.	μελαίνῃ φρικὴ καλυφθεῖς. (δ 402) sub nigro absconditus aestu	–, sp. + da + sp. –, sp. + da + sp.
p. 75, 4-5 So.	καὶ μάλα περ θυμῷ κεχολῶμενος (A 217) irascensque animo nimium	da + sp. + 2da sp. + 2da, –
p. 115, 16-17 So.	ἔαρος νέον ἰσταμένοιο (τ 519) et nuper vere recenti	∞, 2da + sp. –, sp. + da + sp.
p. 129, 7-9 So.	καὶ σφιν Διὸς ὄμβρος ἀέξει (ι 111) atque ipsos Iovis educat imber	–, 2da + sp. 3da + sp.

Degni di attenzione sono i casi in cui Porfirio menziona la fine di un verso e l'inizio del successivo: qui Mariner traduce spesso tali citazioni come fossero un unico esametro. L'errore probabilmente dipende in questo caso dall'edizione di Bédrot che egli utilizzava, dove i diversi emistichi non risultano separati graficamente, ma sono stampati senza soluzione di continuità.

p. 3, 8-9 So.	ἢ ἔμπορος εἰλήλουθας/ νηὸς ἐπ' ἄλλοτρῆς (ω 300-301) venisti scandens alienae robora navis	
p. 33, 8-9 So.	νεφέλη δέ μιν ἀμφιβέβηκε / κυανέη (μ 74-75) ipsum equidem nubes circumit atra	
p. 77, 14-15 So.	σέθεν δ' ἐγὼ οὐκ ἀλεγίζω / χωομένης (Θ 477-478) iratam nec te vel cura prosequor ulla	
p. 120, 10-11 So.	οἱ δέ τε θάμνοι / πρόρριζοι πίπτουσιν (Λ 156-157) arbusta alta quidem pereunt radicitus ipsa	
p. 134, 5-6 So.	τὸν δὲ κρείων Ἀγαμέμνων / οὔτα κατὰ λαπάρην (Ζ 63-64) atque hunc ad costas Agamemnon vulnerat altus	

Non mancano, infine, casi di errore di individuazioni della citazione. A titolo di esempio si vedano questi tre casi.

1. A p. 10, 9-10 So. Porfirio cita ψ 7 per spiegare il significato di ψ 55. Mariner non riconosce la citazione di ψ 7, e immagina che sia una parafrasi dello stesso Porfirio (probabilmente indotto in inganno dal verbo μεταλαμβάνω, che indica effettivamente una riscrittura).

p. 10, 5-10 So.	Traduzione
«ἦλθε μὲν αὐτὸς ζωὸς ἐφέστιος» (ψ 55), ἦτοι εἰς τὴν ἐστίαν· ἐστία δὲ ὁ οἶκος· ὃ	ἦλθε μὲν αὐτὸς ζωὸς ἐφέστιος (ψ 55) venitque incolumis proprias concivis in aedes,

γὰρ εἶπεν· «ἦλθε μὲν αὐτὸς ἐφέστιος» (ψ 55) μεταλαβῶν ἔφη· «ἦλθ' Ὀδυσσεὺς καὶ οἶκον ἰκάνεται» (ψ 7). idest in propriam suam domum. Nam ἐστία idem est quod domus. Illud autem quod ait, ἦλθε μὲν αὐτὸς ἐφέστιος, mutato transsumpsit sensu, quasi diceret: venit Ulysses, et domum profectus est.

2. A p. 92, 19-23 So. Porfirio cita i versi A 514-515 (ἐπάγει γὰρ «νημερτὲς μὲν δὴ μοι ὑπόσχεο καὶ κατάνευσον / ἢ ἀπόειπ', ἐπεὶ οὗτοι ἐπι δέος, ὄφρ' ἐὺ εἰδῶ»). Mariner tuttavia non si accorge che le parole ἢ ἀπόειπ' («oppure rifiuta») sono l'*incipit* del verso A 515, e le traduce separatamente, dovendo dunque introdurre elementi assenti nell'originale (di seguito in corsivo).

p. 92, 19-23 So. ἐπάγει γὰρ «νημερτὲς μὲν δὴ μοι ὑπόσχεο καὶ κατάνευσον / ἢ ἀπόειπ', ἐπεὶ οὗτοι ἐπι δέος, ὄφρ' ἐὺ εἰδῶ»).	Traduzione Adducit namque porro: νημερτὲς μὲν δὴ μοι ὑπόσχεο καὶ κατάνευσον (A 514) promitte et verum mentis quoque et indice profer. Aut abnuit quidem, et denegavit, <i>significat</i> . <i>Quoniam adducit:</i> ἐπεὶ οὗτοι ἐπι δέος, ὄφρ' ἐὺ εἰδῶ (A 515) namque timore horrent hi saepe ut denique cerno.
--	---

3. A p. 104, 7-10 So. Porfirio cita i versi Γ 122-123 e l'incipit di Γ 124; Mariner non riconosce la citazione omerica di Γ 123-124, che rende separatamente come fosse una glossa su Laodice

p. 104, 7-10 So. «εἰδομένη» γὰρ φησι «γαλόφῃ Ἄντηνορίδαο δάμαρτι /, τὴν Ἄντηνορίδης ἔχε κρείων Ἑλικάων / Λαοδίκη» (Γ 122-124).	Traduzione Inquit enim: εἰδομένη γαλόφῃ Ἄντηνορίδαο δάμαρτι (Γ 122) Glori Antenoridae uxori similisque venustae. Hanc Laodicen Antenorides Rex Helicarum habuit.
---	---

6. I criteri dell'edizione

Dato che B rappresenta la volontà ultima di Mariner, è qui pubblicato un saggio della redazione della traduzione trasmessa da B. Lezioni di A sono mantenute nei soli casi in cui gli errori di B sono imputabili a meri errori meccanici di trascrizione. Al fine di rendere più leggibile il testo, non è stata mantenuta la suddivisione presente in B – di cui rimane solo la segnalazione delle citazioni; è stata anche normalizzata la punteggiatura, secondo l'uso corrente e il senso del testo, e, più raramente, la grafia (e. g. 'iam' per 'jam' e simili). In apparato si dà conto soprattutto delle diverse fasi redazionali della traduzione; raramente sono segnalati errori di Mariner⁴⁴.

⁴⁴ I sigla che figurano in apparato sono i medesimi adoperati fin qui (A: Matr. 9971; A^c: A *post correctionem*; B: Matr. 9807). Questi gli scioglimenti dei *compendia*: *a.c.*: ante correctionem; *add.*: addidit; *corr.*: correxit; *del.*: delevit; *dub.*: dubium; *evan.*: evanuit; *om.*: omisit; *p.c.*: post correctionem; *s.l.*: supra lineam.

Emme Riccardo

Porphyrii philosophi Homericarum quaestionum
ad Anatolium liber

Vincentio Marinerio Valentino interprete

Ad Porphyrium Philosophum Lascaris epigramma [nr. 43 Meschini]

- 5 Porphyrius doctis dixit: «Bibite inclyta fontis
sacri, quae puro gurgite mella fluunt.
In me etenim iuvenem circum mea corda dedere¹
magna nova, et formam proelia et imperia.
Sed me iamque senem Sirenas Phoebus Homeri
10 sicut Aristotelem sic canere ipse iubet.
Hic equidem iuvenis primos certamine vicit,
obfudit densis et tenebris sophiam,
iamque senex verbis Musam celebravit Homeri
laudibus et doctam sustulit ille sacris².

- 15 Porphyrii philosophi Homericarum quaestionum
ad Anatolium liber

Vincentio Marinerio Valentino interprete

- [p. 1, 9 Sodano] Saepissime quidem, Anatoli, in nostris collo-
quiis mutuis Homericæ quaestiones exortae fuerunt. Et ego etiam
20 ostendere conatus fui ipsum Homerum se ipsum in multis expri-
mere, plenoque interpretari sermone. Nos autem, puerili quadam
institutione imbuti, et primis tantum initiati rudimentis, in multis
comminiscimur potius, et excogitamus, quam intellegimus, et ipso
cognoscimus sensu, quae vero dixit, cum his, quae in ea dicta sunt,
25 perscribere dignum existimasti nec eadem situ labefactari nec³
obruï permittis oblivione. Cum autem tuis precibus obsistere non
possim, vel in eas non aequis aspiciere oculis, tum ob te, tum ob

¹ circum mea corda dedere A^c B: toto mens excitat igne A

² et doctam sustulit ille sacris A^c B: et doctum multo sustulit ore virum A

³ nec A^c B: necne A

alios etiam Homeri amatores, quae iam dicta sunt adferre tentabo, quaeque illis submitti possunt apponere tibi que obiicere. Maiora
30 autem in Homeri studia, praecipuasque commentationes ⁴in suum tempus propriis, in eum meditationibus idoneum, differo, ⁵quasi quasdam praeludiorum et certaminum in illum praeexercitationes, ⁶in quibus praesertim multa, quae ad eius phrasim, et dicendi modum, pertinent, ignorantur. Multos enim, [p. 2, 3 So.] qui huius
35 poematum perspicuitati integrae, et dilucidae explanationi, incumbunt, haec semper omnino latent. Quisque, vero sigillatim se ipsum explorans, et accurate perpendens, antequam hae interpretationes a nobis adducantur, qualem in proposita carmina cogitationem, quemque⁷ verum sensum habeat, recto inquirat iudicio.
40 Aut enim qui haec nos dicere cognoverit firmum nostrarum cogitationum, et observationum, habebit iudicium, aut deceptus prorsus praetergredietur, nosque, a recto itinere abductos, et labenti vagantes gressu, auxilio quodam, et correctione, diriget⁸. Horum igitur carminum mentem propriosque dictionum sensus inquirimus:
45 mus:

εἶμι μὲν, οὐδ' ἀλίη ὁδὸς ἔσσεται ἦν ἀγορεύω,
ἔμπορος· οὐ γὰρ νηὸς ἐπήβολος οὐδ' ἐρετᾶων
γίγνομαι· ὥς νύπου⁹ ὑμῖν εἰσατο¹⁰ κέρδιον εἶναι (β 318-320)
Ibo equidem frustra¹¹ nec erit via quam modo dico

50 mercator, puppis nec remigis assequor usum
ut visum est vobis, magis hoc conducere tandem.

Quid ergo significat hoc nomen ἔμπορος et ἐπήβολος et quam ob¹² causam refertur¹³ illud ὥς νύπου ὑμῖν εἰσατο κέρδιον εἶναι?
[p. 3, 3 So.]

⁴ ante in aliquid del. B

⁵ ante quasi praebebat haec equidem A: del. A^c: om. B

⁶ ante in praebebat tibi[non legitur]bo A: del. A^c: om. B

⁷ quemque A: quamque B

⁸ Primae quaestionis initii signum deest

⁹ νύπου A B: νύ που recte

¹⁰ εἰσατο A^c B: εἰείσατο A

¹¹ frustra A^c B: pelagi A

¹² ob A^c B: ad A

¹³ refertur A^c B: adfertur A

55 Hoc igitur nomen ἔμπορος non assueta significatione ab Homero usurpatur, sed in eos qui in alienam navem pertranseunt, quos, ut consuetudo fert, modo ἐπιβάτας dicimus, idest qui navem non remigandi causa, sed tantum pugnandi conscendunt. Ipse autem id, in aliis etiam locis, in medium producit, dicens:

60 ἢ ἔμπορος εἰλήλουθας/ νηὸς ἐπ' ἄλλοτρίας (ω 300-301)
venisti scandens alienae robora navis.

Attici vero, qui in triremibus militant, illos, qui in pugnam et bella paratis accincti sunt armis, ἐπιβάτας appellant, illos autem qui remos agitant, qui que gubernacula ducunt, ἐπικώπους vocant.

65 Sed enim ab ipso Poeta illorum, qui velocibus arma exercent curribus, hi quidem qui in proelia assurgunt¹⁴ παραιβάται¹⁵, qui vero undantes equorum regunt habenas ἠνίοχοι nuncupantur. Hoc itaque nomine qui triremibus in proelia traiciunt ἐπικώποι, idest remiges, et ἐπιβάται, idest classarii milites, appellantur ab Atticis.

70 [p. 4, 3 So.] Non autem hoc nomen ἔμπορος a verbo πορίζειν ab Homero deducitur sed ἀπὸ τοῦ πόρου, quod viam, transitum, iterque et progressum significat. Hoc equidem nomen πόρος, cum viam, quae per aquas peragitur, innuit, Homerus infert, sic dicens:
ὄσσ' ἐμόγησα πόρους ἄλὸς ἐξερεείνων (μ 259)

75 et quae sum passus pelagi freta spumea quaerens.

Et alio in loco etiam inquit:

ἀλλ' ὅτε δὴ πόρον ἴζον εὐρρεῖος ποταμοῖο (Ξ 433 *et al.*)
utque viam tandem tranarunt fluminis alti.

Quemadmodum igitur qui in alienas aedes¹⁶ uxorum ducit, et
80 non in propriam domum, γαμεῖν, ducere uxorem, dicitur¹⁷, ita etiam in alienis navigare puppibus ἔμπορεύεσθαι, et qui in illis ita mare transit ἔμπορος nuncupatur. [p. 5, 3 So.]

At vero nomen ἐπήβολος illum, qui ἐπιτυχῆς et ἐγκρατής dicitur, significat, idest qui compos rei, et voti, factus est, qui que id
85 assequitur, cui studet, quod ἀπὸ τῆς βολῆς, idest a iactu, et verbo

¹⁴ assurgunt B: exsurgunt A

¹⁵ *recte* παραιβάται

¹⁶ in alienas aedes A^c B^{p.c.}: alienis aedibus A B^{a.c.}

¹⁷ dicitur A^c B: dicunt A

βάλλειν, quod est iacere, et effundere, et τυγχάνειν τοῦ σκοποῦ¹⁸ significat, idest metam attingere, non errare a¹⁹ scopo, deducitur. Unde est illud:

σὺ δ' ἐνὶ φρεσὶ βάλλεο σῆσι (A 297 *et al.*)

90 Tuque tua id versa, tacitaque id discute mente,
Scilicet feliciter assequere. At nomen βολή²⁰ est quasi quaedam βολή, iactus, et ictus, et plaga. Unde etiam dixit:

σῆ δ' ἦλω βουλή Πριάμοιο πόλις (χ 230)

Urbsque tuo Priami capta incidit acriter ictu,

95 quasi diceret, tuis armis, tuis furentibus telis sonantique corrui
arcu. Dissolves etiam hoc ex²¹ loco [p. 6, 3 So.] istud carmen:

ἦδε Φεράς ἐπέβαλλεν ἐπειγομένη Διὸς οὔρω (ο 297)

Ista Pheras petiit Iovis alto numine pulsa.

Transfertur autem hic dicendi modus ab his qui a longe iactum
100 incutiunt, ita ut metam scopumque attingant. Navis igitur ita suum
direxit cursum, ut in ipsas Pheras incideret. Hoc equidem dicendi
modo hi, qui post Homerum sequuti sunt, ita²² facile utuntur. So-
phocles in Alcmaeone inquit:

εἶθ' εὖ φρονήσαντ' εἰσόδοιμί²³ πῶς φρενῶν

105 ἐπήβολον καλῶν σε (fr. 108 Radt)

Ut te videbo vel peritum sensibus

te comptem mentis vocabo.

Et Plato primo Legum ait: ἐπήβολοι γεγονότες τῆς καλλίστης
ᾧδῆς (Pl. Leg. 666d11-e1), optimi cantus dulcedinem sunt conse-
110 quuti. Hyperides vero in oratione contra Demadem scripsit: μηδέ-
ποτε πολέμου μήτε πολιτείας ἐπηβόλους γενέσθαι (fr. 78 Jensen),

neque belli administrationem neque Reipublicae regimen adipisci.

Et [p. 7, 3 So.] Archippus in Pluto ait: νῦν ὡς ἐγενόμην χρημάτων
ἐπήβολος (fr. 39 K.-A.), nunc ut divitiarum copia quasi animum

115 iam exsaturavi meum.

¹⁸ σκοποῦ A: σκόπου B

¹⁹ a A: ab B

²⁰ βολή A B: βουλή *recte*

²¹ ex A^c B: in A

²² ita *add* A^c B

²³ εἰσόδοιμί A^c B: εἰσαιδημί (*dub.*) A

Non enim hic dicendi modus poeticus est, sed Atticus. Quid igitur hae dictiones significant, satis manifestum est.

Illud autem ὡς νόπου ὑμῖν εἰσατο κέρδιον εἶναι non sine gravitate quadam, et pondere, dictum est. Cum enim Telemachus diceret: in aliena navigabo navi, nam non propriam habeo navem, neque remiges sunt mihi aliqui; hoc equidem nobis utilissimum esse videtur, scilicet, me propriam non habere navem²⁴, sed ἔμπορον navigare, idest alienam, ut hospitem²⁵, conscendere ratem. Ad illud autem refert²⁶, se²⁷ in paupertatem ipsum redegissem²⁸, quoniam
125 prius dixerat:

οὐκ ἄλλῃς, ὡς τὸ πρόσθεν ἐκείρετε πολλὰ καὶ ἐσθλά
κτῆματ' ἐμά, μνηστῆρες, ἐγὼ δ' ἔτι νήπιος ἦα (β 312-313)
non velut ante Proci multas magnasque vorasti
divitias iam forte meas, fui at inscius infans.

130 [p. 8, 3 So.] Et igitur hic sensus, pro nauclero, idest, pro navis domino, consumptis iam meis opibus, factus sum a vobis alienae scansor puppis.

Octava quaestio [p. 35, 9 So.]

In Philemonis miscellaneis quae in correctionibus ad Herodotum conscripsit, grammaticus ille disserit et quaedam heroica²⁹ carmina interpretari conatur. Sed nihil absurdius, et peius, praestabo quam tibi, qui Herodotum nimis amas, omnem huius viri quaestionem describere.

140 Ait enim Herodotum in primo Historiarum libro de Croeso Lydio multa et diversa disserere, scilicet nimium religiosum, et deorum cultui deditum, fuisse, et oracula Graeca multis fuisse prosequutum honoribus, et quae Delphis et quae Thaebis edita fuerunt, tum Ammonis et Amphiarai oracula, et his quidem varia, et pulchra,

²⁴ navem B: navim A

²⁵ ut hospitem A^c B: hospes A

²⁶ post refert praebet quoniam A: del. A^c: om. B

²⁷ se add. B

²⁸ redegissem A^c B: redegerunt A

²⁹ heroica B: Homeric A

misisse munera. Rursus et quaedam dona ἐν Βραγχίσι τῆσι Μιλη-
145 σίων (Hdt. I 92, 2), Branchidibus Milesiorum, apposuit. In quo li-
bro, in omnibus quidem codicibus [p. 36, 3 So.] ille articulus τῆς
plane simpliciter cum iota, quo idem valet quod ταῖς descriptum,
invenitur, quod Graecorum nemo faemineo genere τὰς Βραγχίδας
dici potuit tolerare. At Herodotum, ait, alios fuisse sequutum, cum
150 accuratus et diligens, maxime fuerit, et nomina prorsus eleganter
excogitare curaverit. Huic scripturae quidam medens non hoc He-
rodoti erratum ait esse, sed potius cuiusdam scribae, qui illam par-
ticulam σι illi articulo ascripserit. Et multa similiter usque in hoc
tempus errata in Herodoti exemplaribus circumferri affirmat, etiam
155 et in Thucydidae³⁰ et in Philisti (FGrH 566 T 26) et aliorum cele-
brium authorum libris. Unde et poemata fere omnia scribarum er-
roribus plena passim torpent, in quae alia etiam prorsus rustica, et
agrestia, crimina irrepserunt.

Et ne ultra progrediens exemplarium errata, quae commemora-
160 vimus, perturbet³¹ inquirens aliquis³², decet³³ haec Homerica car-
mina meditari:

ὅς τ' ἐπεὶ ἐκ πολλέων πίσυρας συναγείρεται ἵππους
λαοφόρον καθ' ὁδόν (O 680; 682)
quattuor hic ut equos ex³⁴ multis sustulit acres

165 communis per plebis iter.

Hoc in loco enim nihil necesse fuit ut per γ illud verbum scri-
beret. Adulterina igitur, et prorsus spuria, illi significato inhaeret
et omnino obtuse, et inerter Homerum incidisse videtur. Itaque
absque gamma verbum illud scribere³⁵ ita Homericum carmen ut
170 usus³⁶ [p. 37, 3 So.] et ut ratio postulat. Prorsus³⁷ concinit elegan-
tius quoniam verbum συναγείρεται multo attentius, et aptius, τὸ

³⁰ Thucydidae A B: Thucydidis *recte*

³¹ perturbet A^c B : perturberis A

³² aliquis B: *add.* A^c

³³ decet B: te decet A: te *del.* A^c

³⁴ ex veluti (*dub.*) A: veluti (*dub.*) *del.* A^c: *om.* B

³⁵ scribere B: debet scribere A: debet *del.* A^c

³⁶ ut usus B: est praeter usum A: est ut usus *corr.* A^c

³⁷ Prorsus B: Et prorsus A

συνάγειν significat, idest coniungere, cogere simulque aptare, et annectere. Et in aliis locis etiam dixit:

- σὺν δ' ἤειπεν ἰμάσι (K 499)
175 et loris colligat illos,
coniunxit, colligativatque equos habenis fortibusque loris. Sed melius Aristophanes cum illud ἐν ταῖς Παραποταμίαις loquitur:
θρώσκων τις κατὰ κῦμα μέλαιναν φρίχ' ὑπαλύξει
ἰχθῦς, ὅς κε φάγησι Λυκάονος ἀργέτα δημόν (Φ 126-127)
180 Fluctibus insiliens pelagus sibi diffugit atrum
piscis, qui³⁸ capiat, comedatque Lycaonis artus.
Ostendit, quomodo ab antiqua Grammatica, vitium hoc, et erratum, relictum fuerit. Non enim decet illud, ὅς κε φάγησιν, quasi articulus sit suppositivus subaudire, sed potius pro adverbio ὧς
185 usurpari, aut maxime pro coniunctione causativa, quoniam significat, et dici ostenditur, ἵνα φάγη, ut comedat. Respiciens itaque quam aptius, et attentius, hoc iuxta hanc sententiam construitur, [p. 38, 3 So.] consequenter piscis et spumam subire et dolos effugere cogetur et in ipsa aquarum superficie supernatabit submersus,
190 subingrediens leniter illos, quoniam mortuorum corpora donec recens interempta sunt, tumida³⁹ per ipsam aquae faciem innatare consuescunt, dum tumido feruntur corpore.
Quia autem antiquorum librorum in peius semper scriptura devolvitur⁴⁰, inquit id se rursus⁴¹ maiori illorum copia esse manifestaturum. Sed iam in Herodotum et eius correctorem Alexandrum Cotyeum conversis reducamus⁴² vestigiis. Censuit enim vir ille (fr. 10 Vix) τῆσι Μιλησίων scribere sine iota, τῆς Μιλησίων, ita, ut extrinsece vel χώρης vel γῆς subintelligatur. Et ego, inquit, ita facile crederem scripturae huius textum se habere. Hunc etenim
200 rum ob exactam eius eruditionem, et peritiam, ut primum in haec Herodoti verba incidi, admiratus⁴³ fueram. At ut in finem Aegypt-

³⁸ qui A^c p.c. B: quem pinguem A

³⁹ tumida B: *add.* A^c

⁴⁰ devolvitur B: evolvitur A

⁴¹ id se rursus B: rursus id se A

⁴² reducamus A^c: reducamur A B

⁴³ admiratus B: admirans A

tiaci libri, qui totius operis secundus est, inveni rursus Herodotum, per accusandi casum, haec ita loquentem.

205 ἀνέθηκεν εἰς Βραγχίδας τὰς Μιλησίων (Hdt. II 159, 2)
transtulit in Branchidas Milesiorum.

Neutiquam igitur scripturae crimen, et lapsus, esse id existimavi, sed potius Ionicum idioma esse duxi. Hi enim multa nomina, sub faemineo genere adducere maxime delectantur. Veluti cum dicunt:

210 τὴν τε λίθον
et hanc lapidem.

Et rursus τὴν κίονα, hanc columnam, et etiam ἔτι τὴν Μαραθῶνα, hanc Marathonem, et Cratinus dixit εὐιπποτάτη Μαραθῶν (fr. 506 K.-A.), Maratho fortibus pulcherrima equis, [p. 215 39, 3 So.]. Et Nicander dixit: εὐκτιμένην Μαραθῶνα (fr. 111 Gow-Scholfield), bene conditam, et bene structam, Marathonem.

Haec igitur quae nos invenimus recte quidem, et sine ullo vitio, iudicavimus. Haec quidem Philemon dixit atque⁴⁴ in Alexandrum ob ea, quae in Herodoto correxit, disseruit, nec proprium esse existimo illa hac praesenti hypotesi examinare, et inquirere. Illud autem συναγείρεται (O 680), quomodo absurdum esse dicat, intelligi facile non potest. Quis enim non videt magno homines animo praeditos⁴⁵, altoque sensu elatos, equos illos, qui commodiores sunt, et praestantiores, ex multis non⁴⁶ colligere, et in numerum deferre? Quod certe illo verbo συναγείρεται manifestatur. Nam 225 hoc verbum ἀγείρειν et συναγείρειν, quod est congregare et in unum colligere, in hoc quod est συνάγειν dicitur, quasi dicas in partem concludere et comportare.

At in Aristophanem τὰ κατὰ Λυκάονα quomodo congruere 230 possint, percipiamus. Vult equidem dicere piscem, ut Lycaonis adipem devoraret, per fluctuum insilire spumam, et inter undarum strepitum prorepere [p. 40, 3 So.], et, inquit, per summam aquarum spumam leviter submersus, subnatat, quoniam mortuorum corpora, quae recens quidem perierunt, superne fluctuare consuescere.

⁴⁴ atque B: *add.* A^c

⁴⁵ praeditos A: proditos B

⁴⁶ non *errate* B: *add.* A^c

- 235 Primum igitur intelligi non potest, piscem supra aquam ipsam
innatare, et infra spumam aquae submergi, neque inter haec virum
mortuum deferri. Sed neque ipsam φρίκα⁴⁷ maris strepitantis⁴⁸
spumam dici⁴⁹ percipere possum, cum praecipue Homerus μέλαι-
ναν φρίκα (Φ 126) dicat, atrum maris aestum. Hic autem albedi-
240 nem, et candorem, subaudiri arbitratur. In Proteum autem rursus
Homerus inquit:
μελαίνη φρικὶ καλυφθεῖς (δ 402)
sub nigro absconditus aestu.
Et alibi etiam, cum τῆς φρικὸς mentionem facit, adducit:
245 μελάνει δέ τε πόντος ὑπ' αὐτῆς (H 64)
nigrescit pontus ab aestu.
Est quidem ἡ φρίξ, agitati, et compulsi, venti exordium. Simo-
nides vero et τὴν φρίκα tentans⁵⁰ ipsam ostendere, et docere⁵¹, [p.
41, 3 So.] ita⁵² ait:
250 ἐσ' ἄλλα στίζουσα πνοιᾶ (fr. 306 Poltera)
per pelagus flatus fervens.
Quod autem inquit, corpora nuper mortua per summam fluc-
tuum faciem leviter innatare, mendacium est. Nam contrarium est
in ipso quidem principio propter soliditatem, et densitatem, cor-
255 poris robustior, et potentior, est mortuus ipsa aqua, quae illum ful-
cit, et firmat, et ipsa quidem⁵³ cedente, seseque illi superante⁵⁴, ille
penitus submergitur, cum gravi pondere totaque persona descen-
dat. Et cum humore adimpletur, maiorem ipso habitu, et persona, oc-
cupans locum, sublimis attolitur, ipso pondere, et vi, ferenti ablatus.
260 Quis igitur sensus, quae interpretatio horum carminum erit?
Duplex enim horum est scriptura. In aliis autem exemplaribus, μέ-
λαιναν φρίχ' ὑπαίξει scribitur, in quibusdam vero μέλαιναν φρίχ'
ὑπαλύξει.

⁴⁷ φρίκα B: *add.* A^c

⁴⁸ maris strepitantis A^c B: mare strepitantem A

⁴⁹ dici B: *add.* A^c

⁵⁰ et τὴν φρίκην tentans A^c B: qui τὴν φρίκην expertus fuit A

⁵¹ ostendere et docere A^c B: ostendet et docet A

⁵² *post* ita *praebet* enim A: *om.* B

⁵³ *post* ipsa *add.* quidem B

⁵⁴ superante B: separante A

Iuxta illud verbum, ὑπαίξει, dicimus illum intelligere, pisces in-
265 silire, et insultare, supra fluctus, [p. 42, 3 So.] et sub resono un-
darum ictu deferri, idest dum e superna parte insilire cessant, tunc
in spumeos globos devolvi, et mergi, et infra, in mortuum impetu
quasi quodam erumpere, ut Lycaonis adipem deglutiant. Hic qui-
dem erit sensus, si revera supra fluctus faciem insilire concedimus,
270 si vero ex profundo sursum in fluctus assurgere, et prosilire, erit
idem quod cum de lapide loquitur,

ὑψι τ' ἀναθρώσκων πέτεται (N 140)

alteque insiliens volitat,

ut significet ex ipso maris fundo⁵⁵ in altos agitari fluctus, et di-
275 moveri, non autem in obstreparas supersilire spumas, sed sub ipsas,
mortuo⁵⁶ veluti adiungi⁵⁷, si leviter super aquarum enatat faciem.

Denique si verbum ὑπαλύξει scribitur, inquit Polycletus⁵⁸ hunc
verum esse sensum⁵⁹. [p. 43, 3 So.] Piscis quidem in profundam
fluctuum altitudinem demergitur, horridae spumae et strepentis
280 aestus frigiditatem effugiens. Etenim illi haec est infensissima et
undique invisita, quoniam pisces ob frigidam pelagi hyemem, etiam
in terram deferuntur, et multo studio in profundi latebras sese im-
mittunt propter eandem frigoris causam, ut Aristoteles in 7 de na-
tura animalium scribit. Est enim maris horror gravisque aestus fri-
285 gidissimus, et maxime si Borealibus intumescat flatibus. Itaque in
profundum demersus pinguem Lycaonis devorat adipem.

Non autem mihi rectum horum carminum sensum hunc⁶⁰ red-
dere⁶¹ videtur. Nam Homerus non inquit illum statim, ut iugulatus
fuit, et proiectus, ista pati. Ut⁶² facile percipiamus illum infra ad-
290 ductum piscem etiam in inferiores descendere partes, ad ipsas pro-
fundi latebras, ut cibum illius apparet, sed quod dicitur est illum a

⁵⁵ fundo B: imo fundo A

⁵⁶ mortuo A^c B: mortuum A

⁵⁷ adiungi A^c B: adiunctum existere A

⁵⁸ Polycletus B: ingenio inclytum nimis fuisse Polycletus A: ingenio incly-
tum nimis fuisse *del.* A^c

⁵⁹ esse sensum B: sensum esse A

⁶⁰ hunc B: *add.* A^c

⁶¹ reddere A^c B: reddi A

⁶² Ut A^c B: ut A

Scamandro in mare fuisse devectum, quasi neutiquam ipse demersus fuerit. Unde necessario supra aquas fluitans ferebatur. Habent se enim carmina in hunc modum:

295 ἔνταυθοῖ νῦν κείσο μετ' ἰχθύσιν, οἳ σ' ὠτειλῆς
αἶμ' [p. 44, 3 So.] ἀπολιχμήσονται ἀκηδέες· οὐδέ σε μήτηρ
ἐνθεμένη λεχέεσσι γοήσεται, ἀλλὰ Σκάμανδρος
οἷσει δινήεις εἴσω ἀλὸς εὐρέα κόλπον (Φ 122-125)
quibus et adfert

300 θρώσκων τις κατὰ κῦμα μέλαιναν φρίχ' ὑπαλύξει
ἰχθύς, ὅς κε φάγησι Λυκάονος ἀργέτα δημόν (Φ 126-127)
Hic nunc iamque iaces cum piscibus ore cruorem
vulneris hi⁶³ lambent neglectim, te neque mater
lecto fusa gemet, sed fervidus amne⁶⁴ Scamander

305 in maris extensum gremium te turbine volvet,
fluctibus insiliens, pelagus fugietque nigrescens
piscis, qui capiat, comedatque Lycaonis artus.

Illum autem recens iugulatum inquit esse et ait κείσο μετ' ἰχθύ-
σιν (Φ 122), cum piscibus iacebis proiectus, ut, quidem in profun-
310 dum adductus, ibi, inquit, vulneris tui sanguinem pisces prolam-
bent. Post longum vero tempus, inquit, insepultum, in mare fuisse
proiectum fluminum impetu, et cursu, unde et necesse fuit, ut sur-
sum enataret, et ut piscis non supra fluctus insiliret, sed ut infra
fluctuum percurreret fluxum. Dixit igitur infra (Φ 126) non autem
315 illum supra insultare et sub spumantis aestus irruere cursum, modum
impetus piscis supra insilientis manifestans ipsum usque in ipsam
fluctuum spumam praescribit⁶⁵. Nam non in fluctus prosiliebat, sed
supra fluctus, ut si super aestum saltabat. Delatum igitur rapidis flu-
minum vorticibus piscem, [p. 45, 3 So.] inquit, in fluctus prosilire,
320 et ab ipso aestu supra deduci, unde mortuum inveniret.

Vere quidem et Aristarchii id explicant, dicentes: sub aestum impetu fertur piscis, in fluctum emergens, qui quidem pinguem Lycaonis adipem devoraret. Prorsus enim decebat, ut piscis, qui

⁶³ hi A: hic B

⁶⁴ amne A B: amnis *recte*

⁶⁵ praescribit A^c B: praescribens A

super natantem mortuum erat devoraturus, sublimis in aestum
325 progredereetur.

Philetas (fr. 27 Dettori) autem scripturae verbi ὑπαλύξει con-
sentiens inquit piscem, qui Lycaonis adipem artusque devoraverat,
praepingui dilatatum, et iam expletum cibo⁶⁶ frigus effugisse. Igno-
rat equidem iste algorem⁶⁷ supra maris faciem emersum non ae-
330 stum Homerum [p. 46, 3 So.] appellasse:

ὥς δ' ὄθ' ὑπὸ φρικτὸς Βορέω ἀναπάλλεται ἰχθύς (Ψ 692)

palpitat ut piscis Boreae reflantis ab aestu,

idest aestus qui in mare irruat, antequam ventus suos eiaculetur
flatus. Et haec metaphora de suibus etiam dicitur⁶⁸ dixitque: φρίζας
335 εὖ λοφίην (τ 446), cervice exhorret trementi, et

ἔφριξε δὲ μάχη φθισίμβροτος (N 339)

atque homines⁶⁹ vastans⁷⁰ tunc⁷¹ bellum exhorruit⁷² ingens.

Quaestio 15 [p. 69, 9 So.]

Primus videtur Plato (cfr. Pl. *Phlb.* 47e1-482) tristitias voluptati-
340 bus mixtas in iram et luctum⁷³ ostendere. Sed Homerus prior haec
meditatus fuit, ipsumque edocuit Platonem. Nequaquam etenim
Homerus ullo modo ὀργήν dixit, sed χόλον ipsam iram, furen-
temque bilem, nuncupavit, multo magis proprie ἀπὸ τῆς χολῆς
nomen deducens, quae in passionibus et affectibus semper supe-
345 rior est. Maestitiam vero et voluptatem irae bilique inquit permi-
sceri. Est⁷⁴ autem ἄχος ut⁷⁵ adfert et⁷⁶ ita inquit:

⁶⁶ cibo A^c B: cibum A

⁶⁷ algorem A: algorem algorem B

⁶⁸ etiam dicitur A^c B: desumpta est A

⁶⁹ homines A^c B: hominem (*dub.*) A

⁷⁰ vastans B: evastans (e *evan.*) A

⁷¹ tunc B: *add.* A^c

⁷² exhorruit A^c B: horruit A

⁷³ luctum B: luctus A

⁷⁴ Est A^c B: quando A

⁷⁵ ut B: *add.* A^c

⁷⁶ et B: *add.* A^c

- Πηλείωνι δ' ἄχος γένετ', ἐν δέ οἱ [p. 70, 3 So.] ἦτορ
στήθεσσι λασίοισι διάνδιχα μερμήριζεν⁷⁷. (A 188-189)
Pelidem invasit maeror, praecordia et ipsa
350 pectore in hirsuto curam funduntur in atram.
Maeroris autem praesentiam ipsa ira, et furor, dirimit longaque
separat, quem et aliquando θυμόν nuncupavit, dicens⁷⁸:
ἠὲ χόλον παύσειεν ἐρητύσειέ τε θυμόν (A 192)
sedavitque irae vires, animumque repressit.
355 Nunc autem θυμόν iram bilemque vocavit, non autem ut alio in
loco τὴν ψυχὴν. Sed enim tristitiam, timidumque maerorem, non
solum iram generare, et producere, sed illam constanter comitari,
cum Achillem ira effervescentem gravi introducit, manifestat di-
cens: κούρης χωόμενος (B 689), idest virginis ob causam iratus. Et
360 postea adducit: τῆς ὃ γε κεῖτ' ἀχέων, (B 694) propter quam hic tristi
iacet depressus animo. Voluptatem vero mixtam esse irae, sum-
mumque esse, et ardens, quoddam desiderium et avidae cuiusdam
libidinis, et cupiditatis, participem, ipse explicat dicens:
χόλος, ὅστ'⁷⁹ [p. 71, 5 So.] ἐφέηκε πολύφρονά περ χαλεπῆναι (Σ 108)
365 prudentem ira quidem quae succensere coegit.
Si autem desiderium et irascendi appetitum effecit, quomodo
voluptatis illa est particeps?
ὅστε⁸⁰ πολὺ γλυκίων μέλιτος καταλειβομένοιο
ἀνδρῶν ἐν στήθεσσι ἀέξεται ἢ ὅτε καπνός (Σ 109-110)
370 ira equidem melle est, vel multo dulcior ipso
et veluti fumus, crescit per corda virorum.
Cordis enim esse elationem insolentemrap idumque impetum
excitatam, et dimotam, iram ita docet:
ἀλλ' ὅτε δὴ Μελέαγρον⁸¹ ἔδν χόλος, ὅστε⁸² καὶ ἄλλων
375 οἰδάνει ἐν στήθεσσι νόον. (I 553-554)

⁷⁷ μερμήριζεν A^c B: μερήριζεν A

⁷⁸ dicens *add.* B

⁷⁹ ὅστ' A B: ὅσ τ' *recte*

⁸⁰ ὅστε A B: ὅσ τε *recte*

⁸¹ Μελέαγρον A^c B: Μελέαγρου A

⁸² ὅστε A B: ὅσ τε *recte*

Sed Meleagrum ira invasit, quae dura furensque
cunctorum mentem tumefacto in pectore turbat.

Non solum autem hanc superbam insolentiam ardensque desiderium esse interpretantur, verum etiam ipsum fervorem ipsasque
380 agitationis flammis, quamobrem fumo assimilatur superba animi elatio, et ira, et iracundi et excandescens oculos fulminanti igni similes [p. 72, 3 So.] videri asserit. Eteneim tristitia, oculos caliginis nebulis denigrat, et obfundit etiam, et fumus similiter obfuscat, et obscurat; ait enim:

385 ῥωγάλεα ῥυπόωντα, κακῶ μεμορυγμένα καπνῶ (v 435)
rimosa et fracta et foedo sunt sordida fumo.

Tristitia itaque et maeror, cum iracundiae causa sit, et furoris iram veluti fumo conspergens insaniae, ipsam mentem obfuscat. Inquit vero:

390 μένεος δὲ μέγα φρένες ἀμφιμέλαινοι (A 103)
obque iram sordent circum nigrantia corda.

Dixit πίμπλαντο (A 104), idest furore implentur, et exuberant. At maerorem et maerere tunc adfert, quando atro obfuscat mens furore; inquit enim⁸³:

395 ἄχθομένη ὀδύνησι, μελαίνετο δὲ χροῖα καλόν (E 354)
utque dolet tristis, subito cutis aurea nigret.

Verbum autem ἄχθεσθαι a verbo ἄχνυσθαι in hoc differt, quod expungentis indignationis, et iracundiae, plenitudinem quandam secum referat. Tristitia vero utrumque secum habet. Persistens

400 vero in elationem irascentium, et impetum, inquit:

κεῖνος δ' οὐκ ἐθέλει σβέσαι [p. 73, 5 So.] χόλον (I 678)
Ille autem renuit dimotam extinguere bilem.

Reprehendit enim huius passionis acerbam, et agrestem, rusticitatem, ita quidem ait:

405 αὐτὰρ Ἀχιλλεύς
ἄγριον ἐν στήθεσσι θέτο μεγάλητορα θυμόν (I 628-629)
Sed magnus Achilles
agrestes animos illustri in pectore fixit.
Et rursus etiam inquit:

⁸³ inquit enim B: *post furore add. inquit A^c*

- 410 χόλος δέ μιν ἄγριος ἦρει (Δ 23)
ira illum rustica cepit.
Ad quem, quasi in agrestem feram exhortans, inquit in hunc
modum⁸⁴:
ἀλλ' Ἀχιλλεῦ⁸⁵ δάμασον θυμὸν μέγαν (I 496)
- 415 Sed iam animum ingentem domita, preme pectus Achilles.
Et rursus diram manifestans feritatem ait:
εἰ σύ γ' εἰσελθοῦσα πύλας καὶ τείχεα μακρὰ
ὠμὸν βεβρώθοις Πρίαμον Πριάμοιό τε παῖδας
ἄλλους τε Τρῶας, τό τέκεν⁸⁶ χόλον ἔξακέσαιο (Δ 34-36)
- 420 Portis si egrederis, si linquis moenia magna
et crudum comedes Priamum Priamiqui nepotes
Troianosque alios, caecam preme quod parit iram.
Et quod philosophi dicunt, iram in motu esse non autem in ha-
bitu, veluti et iracundiam in motu quodam existere arbitrantur,
425 haec dicens manifestat:
Ἀτρεΐωνα δ' ἔπειτα χόλος λάβεν, αἴψα δ' ἀναστάς
ἠπείλησε μῦθον (A 387-388)
Atridem deinde ira movet rursusque resurgens
verba minis torquet.
- 430 Porro et alio in loco inquit:
Πηλείδης δ' ἐξ αὐτῆς ἀταρτηροῖς ἐπέεσσιν
Ἀτρεΐδην προσέειπε, καὶ οὐπω⁸⁷ λῆγε [p. 74, 3 So.] χόλοιο (A
223-224)
Pelides subito verbis convitia miscens
- 435 Atridem alloquitur, rapida nec cessat ab ira.
Et quasi iam irae finem imponere excogitaret, quando et in habitu
sita est, et sedari, et mitescere, potest, iram κότον appellat. Quo-
circa inquit:
εἷ περ γάρ τε χόλον γε καὶ αὐτῆμαρ καταπέψει,
440 ἀλλά γε καὶ μετόπισθεν ἔχει κότον, ὄφρα τελέσση (A 81-82)

⁸⁴ in hunc modum *add.* B

⁸⁵ Ἀχιλλεῦ B: Ἀχιλεῦ A

⁸⁶ τό τέκεν A B: τότε κεν *recte*

⁸⁷ οὐπω A B: οὐ πω *recte*

- iram si ipse die totam percoxit eodem
post donec pereat servat sub corde furores,
quasi χόλον omnino cedere faciat, et abire, et κότον perpetuo
secum servet. Itaque merito ipso dimoto, et agitato, χόλος in si-
445 multates et odia effervescit. Atque θυμός idem quod χόλος signi-
ficat, quando⁸⁸ vero τὴν ψυχὴν significat τὸν χόλον maxime se-
cum repraesentat. Nam θυμός deducitur ἀπὸ τοῦ θύειν, quod est⁸⁹
impetu quodam irruere, et irasci, χόλος vero ἀπὸ τοῦ χολᾶν deri-
vatur, idest bile accendi, et inflammari. Ait igitur:
- 450 μή τι χολωσάμενος ῥέξει κακὸν υἷας Ἀχαιῶν (B 195)
ne irascens forte in saevos mala fundat Achivos.
Et rursus adfert:
θυμὸς δὲ μέγας ἐστὶ διοτρεφέων βασιλῆων (B 196)
Regum est magnanimam servare in pectore mentem.
- 455 Et iterum adducit: [p. 75, 3 So.]
ἢ ἐ χόλον παύσειεν ἐρητύσειέ τε θυμόν (A 192)
finit atque iram, mentemque animumque coegit.
Et rursus infert etiam:
καὶ μάλα περ θυμῷ κεχολώμενος (A 217).
- 460 irascensque animo nimium.
Nisi iam aliquis hoc in loco θυμόν esse forte τὴν ψυχὴν arbitre-
tur. Dici autem παρὰ τὸ θύειν, nempe⁹⁰ ab hoc quod est impetuose
ingruere, et excitari, et sanguinis τὴν ψυχὴν⁹¹, vigorem, et τὴν
ὀργὴν⁹², iram, esse⁹³ τὸν θυμόν, manifestat, dicens:
- 465 Τρωσὶ θυμὸν ἐγεῖραι (E 510)
Troianis excita et iram.
Cum enim θυμός⁹⁴, animus, et χόλος⁹⁵, bilisque et rabies, ad ali-
quid peragendum in improbam insurgit indignationem, irasci, et
graviter succensere dicitur, et ille, qui tali est affectus passione,

⁸⁸ quando A^c B: dummodo A

⁸⁹ quod est B: idest A

⁹⁰ Nempe *add.* B

⁹¹ τὴν ψυχὴν B: *add.* A^c

⁹² et τὴν ὀργὴν B: et τὴν ὀργὴν *add.* A^c

⁹³ esse *add.* B

⁹⁴ θυμός B: *add.* A^c

⁹⁵ et χόλος B: *add.* A^c

- 470 talique horrescit animi turbine, veluti quodam extracto irae⁹⁶ ag-
gere, χρώμενος κῆρ⁹⁷ (A 44), cor animaque⁹⁸ tumens ardet⁹⁹. Sta-
tim igitur et λοιμόν, pestem, adducit, καὶ δράσαντος, et cum in
opus incubuit suscitantur:
ὄς κ' εἶπη [p. 76, 3 So.] ὅ τι τόσσον ἐχώσατο Φοῖβος Ἀπόλλων (A 64)
- 475 qui dicat quare tantum indignatur Apollo.
Quare¹⁰⁰ in Regem qui ob irae insaniam aliquid indignum fa-
cinus perpetrare potest, hoc dicitur:
κρείσσον¹⁰¹ γὰρ βασιλεύς, ὅτε χώσεται ἀνδρὶ χέρηϊ (A 80)
Rex tunc est melior vel cum succenset iniquo.
- 480 Ita etiam et hoc dixit:
σὺ δ' ἔνδοθι θυμὸν ἀμύξεις / χρώμενος (A 243-244)
tuque animum iratus lethali vulnere torques.
Ostendens quod simultate et indignanti efficitur animo id ira-
cundiae fervidos complecti ignes. Et illud etiam:
- 485 χρώμενος δ' ὁ γέρων πάλιν ὄχετο (A 380)
iratusque senex rursus proficiscitur ipse.
Subintelligimus quidem non simpliciter iratum, sed cum indi-
gnatione. et simultate, ad iniuriam propulsandam congruente
abire, quocirca execratur et veluti propugnans iniuriam pellit et
- 490 illud itidem:
χρώμενος δὲ κατὰ θυμὸν ἐϋζόνοιο γυναικός (A 429)
uxorem ob pulchram toto iram pectore volvens.
Achilles itaque ardore irae accensus ob indignationem, odiique
impetum, vindictam iniuriaequae propulsationem se moliri osten-
495 dit. In ius itaque Graecos rapit duramque in illos vindictam tor-
quet, propter matrem suam. Et non simpliciter irascitur.
[p. 77, 3 So.] Nam quemadmodum τὸ ἄχθεται, idest hoc quod
est moleste et aegre ferre, ad τὸ ἄχνυται, idest maerore frangi et
disiici, praecipuam quandam indignationem refert, ia etiam illud¹⁰²

⁹⁶ irae B: *add.* A^c

⁹⁷ χρώμενος κῆρ B: *add.* A^c

⁹⁸ animaque B: anima A^c: animamque A

⁹⁹ ardet *add.* B

¹⁰⁰ quare A^c B: quoniam A

¹⁰¹ κρείσσον A B: κρείσσων *recte*

¹⁰² Illud B: το A

- 500 χόεσθαι, irasci, in illud¹⁰³ χολοῦσθαι, bile, et rabie fellis, accendi.
Ait itaque:
μή οἱ γοῦνα λαβόντι χολώσαιτο φρένα κούρη (ζ 147)
non cui se in genua evolvit virgo obstrepit ira,
pro ὀργισθείη, succenset, irascitur. Et illud:
505 γαῖα δ' ὑπεστονάχιζε Διὶ ὡς τερπικεράνῳ
χωμένῳ (B 781-782)
inque Iovem ingemuit tellus quasi fulmine motum
iratumque nimis.
Et illa, quae ex τοῦ χόεσθαι effluunt, adducit:
510 ὅτε τ' ἀμφὶ Τυφώϊ¹⁰⁴ γαῖαν ἰμάσση (B 782)
incutit et terram dimoto turbine totam.
Est itaque et χόλος et θυμός in furenti commotione quadam.
Atque idem cum χόεσθαι est etiam illud σκύζεσθαι, idest in iram
concitare, et expungere. Ait autem:
515 σέθεν δ' ἐγὼ οὐκ ἀλεγίζω / χωμένης (Θ 477-478)
iratam nec te vel cura prosequor ulla.
Et deinceps adfert:
οὐ σευ ἔγωγε / σκυζομένης ἀλέγω (Θ 482-483)
nonque¹⁰⁵ tui curam gero, me irritantis in viam.
520 Cum autem in Achillem¹⁰⁶ χρώμενος κατὰ θυμόν, animo accen-
sus irato, dixit, haec rursus dicentem inducit:
οἱ μοι σκυζομένῳ περ Ἀχαιῶν φίλτατοὶ ἐστών (I 198)
qui in me irritantes semper vos estis Achivi.
Est itaque in habitu μῆνις et μένος et κότος. [p. 78, 3 So.] Atque
525 μῆνις quidem et μένος ira est constans et nullo deposita tempore.
Rursus etiam et μῆνις, ira desumpta, et suscepta, et quae acerbam
observat indignationem, et in mala opera tendit κότος efficitur,
quasi μῆνις ex χόλου consistere videatur, et κότος ab χόεσθαι, ef-
fluere; quia vero παρὰ τὸ μένειν ipsa μῆνις dicitur, idest eo quod
530 consistat, et constanti permaneat studio, ait:

¹⁰³ Illud B: το A

¹⁰⁴ Τυφώϊ A B: Τυφώϊ *recte*

¹⁰⁵ nonque A^c B: necne A

¹⁰⁶ loquitur, aitque A: *del.* A^c: *om.* B

- αὐτὰρ ὃ μήνιε νηυσὶ παρήμενος ὠκυπόροισι (A 488)
navibus assistens animo succensuit atro.
Et rursus ait:
ἀλλὰ σὺ μὲν νῦν νηυσὶ παρήμενος ὠκυπόροισι
535 μῆνι' Ἀχαιοῖσι (A 412-422)
Sed prope nunc celeres puppes accede, et Achivos
ira expelle gravi.
Et quia constanter perseverat, et tacito, et tranquillo, iacet ἡ
μῆνις pectore, inquit κεῖτ' ἀπομηνίσας, deponitque iram, eo quod
540 desideat, et cesset, iratus, idest μηνίων. Rursus et omni tempore
μηνιθμός durat, idest ira divina in sceleratos, ideo ait: πάνθ' ὑπὸ
μηνιθμόν (Π 202), omnia sub divina ira sunt.
Quia autem μένος et μῆνις idem sunt, inquit:
Ἄτρεΐδη, σὺ δὲ παῦε τεὸν μένος (A 282)
545 Atride at tu siste iram.
Quid igitur ἡ μῆνις est? Ira est, inquit nunquam dimissa, perpe-
tuo constans; adducit igitur: [p. 79, 3 So.]
αὐτὰρ ἔγωγε
λίσσομαι Ἀχιλλῆϊ μεθέμεν χόλον (A 282-283)
550 et ego tandem
iram ut deponat magnum precor undique Achillem.
Et rursus ut diceret¹⁰⁷ μῆ¹⁰⁸ μήνιε dixit¹⁰⁹:
ἔα δὲ χόλον θυμαλγέα (I 260)
iram animi noxam dimitte.
555 Et rursus inquit:
παυσασμένῳ μῆνιδος
deponenti iram,
pro μεταλλάξαντι χόλοιο (I 157), transmutanti transferentique
iram, et deponenti¹¹⁰. Et ὁ μεθεις τὸν χόλον, qui iram deponit, et

¹⁰⁷ ut diceret A^c B: pro φάναί, existe, erumpe A

¹⁰⁸ μῆ B: *fortasse add.* A^c

¹⁰⁹ ne irascere A: *del.* A^c: *om.* B

¹¹⁰ et deponenti *add.* B

- 560 qui ἀμήνιτος est¹¹¹ per¹¹² μεθήμων vero¹¹³ significatur¹¹⁴. Ait namque:
ἀλλὰ μάλ' οὐκ Ἀχιλῆϊ χόλος φρεσίν, ἀλλὰ μεθήμων (B 241)
non et Achilli ira in corde est, sed languet, et alget.
Et in illum, qui iram semper servat, eamque ablatu difficilem
- 565 assiduo condit, inquit in hunc modum:
αἰὲν ἐπιζαφελῶς χαλεπαίνει (I 516)
succenset semper vehementem motus in iram.
Est enim ζαφελῆς idem quod ἀναφαίρετον, unde igitur
ζαφελῆς χόλος idem quod μῆνις est. Inquit equidem:
- 570 ὅτε κέντι τις¹¹⁵ ἐπιζαφελῆς χόλος ἴκοιτο (I 525)
cum vehemens forsitan tandem devenierit ira.
Est enim hic sermo περὶ τῶν μηνιόντων, in iratos, in valde ex-
candescentes. Est equidem μένος παρὰ τὸ μένειν, eo quod permaneat.
Est autem μένειν immobiliter, et intrepide, existere, et nun-
quam effugere. Ait autem:
- 575 ἐν γὰρ τοι στήθεσσι μένος πατρῷιον ἦκα
ἄτρομον (E 125-126)
Pervasitque furor per pectora magna paternus
intrepidus¹¹⁶.
- 580 Et quia enim παρὰ τὸ μένειν est ira permanens, ait:
ἔτι μοι μένος ἔμπεδόν ἐστι (E 254)
ira in me¹¹⁷ constans totum persistit in aevum.
Dixit etiam μένος χειρῶν, opus scilicet stabile, et diuturnum [p.
80, 3 So.], in efficacem operandi vim. Ait autem:
- 585 οἱ δὲ μένος χειρῶν ἰθὺς φέρον (E 506)
quique et opus manuum, robur quoque et undique ducunt.
Et quia μένος vires potentiamque significat, inquit:
πάντως, οἱ ἐμὸν μένος καὶ χεῖρες ἄαπτοι (Θ 450)
atque manus valide prorsus mea robora et ipsa.

¹¹¹ qui ἀμήνιτος est A^c B: ἀμήνιτος A

¹¹² per A^c B: ut A

¹¹³ vero A^c B: idem A

¹¹⁴ significatur A^c B: significat A

¹¹⁵ κέντι τις A B: κέν τιν' *recte*

¹¹⁶ pervasitque furor per pectora magna paternus intrepidus. A^c B: *non legitur* A

¹¹⁷ post me *aliquid del.* A^c

- 590 Haec quidem ipse Iuppiter loquitur; ait igitur:
εὖ νυ καὶ ἡμεῖς ἴδμεν ὃ τοι σθένος οὐκ ἐπεικτόν (Θ 463)
nos bene perspicimus, nostrum nil cedere robur.
Ut igitur μένος robur est, ita et χόλος μένων¹¹⁸ ira permanens,
et μένος et μῆνις est. Cum igitur diceret:
- 595 χαλεπή δὲ θεοῦ ἐπιμῆνις (E 178)
ira dei semper valida est, et pessima cunctis,
similiter deinceps adducit:
οὐ γάρ τ' αἴψα θεῶν τρέπεται νόος αἰὲν ἐόντων (γ 147)
aeternique dei non mens invertitur unquam.
- 600 Etiam et μῆνις quae vindictae occasionem, et tempus, observat
κότον esse censet. Ait itaque:
ἀλλὰ γε καὶ μετόπισθεν ἔχει κότον ὄφρα τελέσση (A 82)
dumque animi peragat studium sibi continet iram.
Est enim illud ὄφρα τελέσση, donec [p. 81, 3 So.] siquidem pe-
605 racto mentis statutum absolvat eventu, et molestia, et tristitia affi-
ciat illum a quo variis deprimitur maeroribus. Dicit autem κότος ab
hoc quod ἐνκεῖσθαι, nempe¹¹⁹ quod semper existat, et adiceat, ipse
interpretatur dicens:
ὅτι κότον ἔνθετο θυμῷ (λ 102)
- 610 inque animo duram saeve defixerat iram.
Atque etiam esse κότον quoddam studium, quo aliquid semper
male agere observamus, ipse asserit, dicens:
Ζεὺς δέσφει Κρονίδης ὑψίζυγος αἰθέρι ναίων (Δ 166)
Iuppiter aeternus, qui alto sedet aethere semper
615 αὐτὸς ἐπισείησιν ἐρεμνὴν αἰγίδα¹²⁰ (Δ 167)
Aegida terribilem saepe incutit
τῆσδ' ἀπάτης κοτέων (Δ 168)
Indignans quod se deceptum viderat ipsum¹²¹.
Et illud quidem quod inquit,
620 ἔσται οὐκ ἀτέλεστα (Δ 168)

¹¹⁸ χόλος μένων B: *add.* A^c

¹¹⁹ ab hoc est ἐνκεῖσθαι nempe B: παρὰ τὸ ἐγκεῖσθαι *add. s.l.* A^c

¹²⁰ αὐτὸς ἐπισείησιν ἐρεμνὴν αἰγίδα B: *add.* A^c

¹²¹ Indignans quod se deceptum viderat ipsum A^c B: eo quod se deceptum viderat aegre ferens, A

- nequaquam perfecta suo sub fine manebunt¹²²,
simile est huic:
ἔχει κότον, ὄφρα τελέσση (A 82)
atque ira inturget donec rem absolverit omnem¹²³.
- 625 Et rursus ait:
ὀλλῦσαι Τρῶας, τοῖσιν κότον αἰνὸν ἔθεσθε (Θ 449)
perdere Troianos, quibus altam immittitis iram.
Illud vero ἔθεσθε scilicet ἐν τῷ θυμῷ, in animo, est subintelligendum. Hoc enim idem est, quod χόλον ἐνθετο, iram adiecit, ap-
630 posuit, applicavit. Et cum diceret Agamemnonem mirum in modum iratum esse, quae ex ipso κότῳ emanant adfert:
νῦν δὴ σε, ἄναξ, ἐθέλουσιν Ἀχαιοὶ
πᾶσιν [p. 82, 3 So.] ἐλέγχιστον θέμεναι (B 284-285)
Nunc te rex cuncti studio conantur Achivi
635 omnibus in culpam et duros obtrudere casus.
Esse autem et μῆνιν saepe μέγαν χόλον, magnam nempe¹²⁴ iracundiam, ita docet:
πᾶρ Διὸς αἰγιόχοιο χόλος καὶ μῆνις ἐτύχθη (O 122)
a Iove supremo furor, iraque maxima venit.
- 640 Esse etiam et μῆνιν indignationem acrem, iniuriaeque propulsatricem vim, κότον secum comprehendentem. His ita explicat:
εἰ μή τις θεὸς ἐστὶ κοτεσσάμενος Τρώεσσι
ἱρῶν μηνίσας· χαλεπὴ δὲ θεοῦ ἐπιμήνις (E 177-178)
si quis forte deus Troianos concutit ira
645 ob sacra succensens, mala saepe est ira deorum.
Irascens igitur deus in κότον devenit, et transfertur.
Dictum itaque est iram, quae commotione quadam tempus oportum observat, χόλον et θυμόν dici. Cum vero indignanti studio [p. 83, 3 So.] in opus haec efficaciter redigitur, χῶεσθαι et σκύ-
650 ζεσθαι dicitur, irasci scilicet, et in iram provocari¹²⁵ ferocem. At χόλος qui deponitur μένος et μῆνις est; quae quidem vim iniuriae

¹²² nequaquam perfecta suo sub fine manebunt A^cB: et erunt adhuc infecta
A

¹²³ atque ira inturget donec rem absolverit omnem *add.* B

¹²⁴ nempe *add.* B

¹²⁵ provocari B: provocare A

Emme Riccardo

propulsare foeditatem observat κότος vocatur. Et quemadmodum ὄρμη, impetus iraeque rabies, quaedam iracundia est quae a tristitia et appetitu pendet, ita et quodam aucto animi turbine intumescit.

Abstract.

This article presents a study and a critical edition of the translation of Porphyry of Tyre's *Quaestiones Homericæ* produced by Vicente Mariner de Alagón in the XVIIth century.

Keywords.

Homer; Porphyry; translation; Vicente Mariner.

Emme Riccardo

Liceo Classico e Linguistico Aristofane (Roma)
emme.riccardo02@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Allen 1931: *Homeri Ilias, I, Prolegomena* edidit T.W. Allen, e typographeo Clarendoniano, Oxonii.
- Castro de Castro 1996: D. Castro de Castro, *La traducción de los escolios a los Idilios de Teócrito de Vicente Mariner: algunas consideraciones*, «Myrtia» 11, pp. 71-85.
- Castro de Castro 1997: D. Castro de Castro, *Traducción filológica y tradición clásica: Mariner y los Idilios de Teócrito*, «Livius» 10, pp. 17-29.
- Castro de Castro 1999a: D. Castro de Castro, *Algunos aspectos de vocabulario en la traducción de los Idilios de Teócrito de Vicente Mariner*, in A. Alvar Ezquerro-J. García Fernández-J. F. González Castro (eds.), *IX Congreso español de Estudios Clásicos. Madrid, 27 al 30 de septiembre de 1995*, VII, *Humanismo y tradición Clásica*, Ediciones clásicas, Madrid, pp. 89-93.
- Castro de Castro 1999b: D. Castro de Castro, *La versión latina de los Idilios de Teócrito por Eobanus Hessus (1530) y su presencia en la de Vicente Mariner (1625)*, «Myrtia» 14, pp. 171-185.
- Castro de Castro 1999c: D. Castro de Castro, *La traducción latina de los Idilios de Teócrito de Vicente Mariner*, Diss. Universidad de Murcia.
- Coronel Ramos 1994-1995: M.A. Coronel Ramos, *Traducir al pie de la letra. Traducir y variar*, «Excerpta Philologica» 4-5, pp. 165-181.
- de Andrés 1968a: G. de Andrés, *Catálogo de los códices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*, Imprenta del monasterio, El Escorial.
- de Andrés 1968b: G. de Andrés, *De martyribus Palaestinae et collectio antiquorum martyriorum de Eusebio de Cesarea*, «La Ciudad de Dios» CLXXXI, pp. 592-600.
- de Andrés 1979: G. de Andrés, *Cronología de las obras del polígrafo Vicente Mariner*, «Cuadernos Bibliográficos» XXXVIII, pp. 132-159.
- de Andrés 1986: G. de Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Ministerio de Cultura, Madrid.
- de Andrés 1988: E. de Andrés, *Helenistas españoles del siglo XVII*, Fundación Universitaria Española, Madrid.
- de la Fuente Santo 2009: Vicente Mariner de Alagón, *Batracomiomaquia e Himnos homéricos, introducción*, edición crítica, traducción anotada y índices a

Emme Riccardo

cargo de J. de la Fuente Santo, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Alcañiz-Madrid.

DTGG: V. Bécares Botas, *Diccionario de terminología gramatical griega*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca.

Finsler 1912: G.A. Finsler, *Homer in der Neuzeit von Dante bis Goethe. Italien, Frankreich, England, Deutschland*, Verlag von B.G. Teubner, Leipzig-Berlin.

Ford 2007: P. Ford, *De Troie à Ithaque. Réception des épopées homériques à la Renaissance*, Droz, Genève.

Gallé Cejudo 2011: R.J. Gallé Cejudo, *La primera traducción latina de algunas cartas de Filóstrato por el valenciano Vicente Mariner*, in *Perfiles. Grecia y Roma. Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos*, editadas por J. De La Villa Polo-J.F. Gonzáles Castro-G. Hinojo De André, III, Sociedad Española de Estudios Clásicos, Madrid, pp. 255-262.

Gallé Cejudo 2015: R.J. Gallé Cejudo, *Approches implicites de critique textuelle par Vicente Mariner sur le texte des Lettres de Philostrate*, «Euphrosyne» 43, pp. 231-240.

García de Paso Carrasco 1994-1995: M.D. García de Paso Carrasco, *Fuentes neolatinas de la Odyssea de Vicente Mariner: la posible existencia de una Vulgata*, «Excerpta Philologica» 4-5, pp. 183-196.

García de Paso Carrasco 1996: M.D. García de Paso Carrasco, *Andrea Divo como fuente en la Odyssea de Vicente Mariner*, «Excerpta Philologica» 6, pp. 133-143.

García de Paso Carrasco 1997a: M. D. García de Paso Carrasco, *Una traducción latina de Vicente Mariner: La Odyssea*, Universidad de Las Palmas de Gran Canaria, Las Palmas de Gran Canaria.

García de Paso Carrasco 1997b: M.D. García de Paso Carrasco, *Epítetos y Fórmulas homéricas en la Iliás y la Odyssea de Vicente Mariner*, «Habis» 28, pp. 235-251.

García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 1996: M.D. García de Paso Carrasco-G. Rodríguez Herrera, *Vicente Mariner y sus traducciones de la Iliás y la Odyssea*, Universidad de Córdoba, Córdoba.

García de Paso Carrasco-Rodríguez Herrera 2012: M.D. García de Paso Carrasco-G. Rodríguez Herrera, *Vicente Mariner. Breve antología*, Editorial Academia del Hispanismo, Vigo.

La traduzione delle Quaestiones Homericae di Vicente Mariner de Alagón

Giannelli 1950: *Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683 recensuit C. Giannelli, typis polyglottis Vaticanis, e civitate Vaticana.*

Guillermo Antolín 1923: P. Guillermo Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, V, Imprenta Helénica, Madrid.

Iriarte 1769: J. Iriarte, *Regiae Bibliothecae Matritensis codices graeci mss*, I, E Typographia Antonii Perez de Scoto, Matriti.

Manfredi-Potenza 2022: A. Manfredi-F. Potenza, *I codici greci di Niccolò V: edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti: con approfondimenti sulle vicende iniziali del Fondo vaticano greco della Biblioteca apostolica vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

Martínez Manzano 2018: T. Martínez Manzano, *La biblioteca manuscrita griega de Diego Hurtado de Mendoza: problemas y prospectiva*, «S&T» 16, pp. 315-433.

Martos Montiel 2011: J.F. Martos Montiel, *Autocensura en la traducción de los Idillios de Teocrito cum scholiis de Vicente Mariner*, in A. Pérez Jiménez-P. Volpe Cacciatore (eds.), *Musa Graeca tradita, Musa Graeca recepta: traducciones de poetas griegos (siglos XV-XVII)*, Libros Pórticos, Zaragoza, pp. 53-84.

Menéndez Pelayo 1952-1953: M. Menéndez Pelayo, *Biblioteca de traductores españoles*, III, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Santander.

Op de Coul 2023: *Theodori Prodrumi Epistulae et orationes quarum editionem curavit M.D.J. Op de Coul*, Brepols, Turnhout.

Pastor del Castillo 2002: A. Pastor del Castillo, *Epítetos, fórmulas y nombres propios en el canto IX de la Iliada de Vicente Mariner*, «Boletín Millares Carlo» 22, pp. 201-235.

Pontani 2017: F. Pontani, *Porphyrii Quaestiones Homericae, Eiusdem de Antro Nympharum*, in C. Bianca et al. (a cura di), *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, Brepols, Turnhout, pp. 227-232.

Pontani 2019: F. Pontani, *Les Questions Homériques de Porphyre in Porphyre, L'Antre des Nymphes dans l'Odyssée*, études d'introduction par T. Dorandi-M.-O. Goulet-Cazé et al., texte grec révisé par T. Dorandi, traduction française par A. Bastit-T. Dorandi et al., travaux édités sous la direction de T. Dorandi, J. Vrin, Paris, pp. 41-58.

Pontani 2021: F. Pontani, *Translating Homeric scholia: five case studies from the fourteenth to the eighteenth century*, «BICS» 64, pp. 95-109.

Emme Riccardo

Revilla 1936: A. Revilla, *Catalogo de los códices griegos de la Biblioteca de El Escorial*, Imprenta helénica, Madrid.

Riccardo 2022: E. Riccardo, *L'edizione di Henri Estienne delle Quaestiones Homericæ di Porfirio di Tiro*, «S&T» 20, pp. 347-420.

Rodríguez Herrera 1994-1995: G. Rodríguez Herrera, *El tomo primero de la versión latina de la Iliade realizada por el humanista valenciano Vicente Mariner: un manuscrito recuperado*, «Excerpta Philologica» 4-5, pp. 401-414.

Schad 2007: S. Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma.

Sodano 1965-1966: A.R. Sodano, *La tradizione manoscritta delle Quaestiones Homericæ di Porfirio. Il Codice Vaticano Greco 305 e le edizioni umanistiche*, «Annali del Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere S. Chiara» 15-16, pp. 97-122.

Sodano 1970: *Porphyrii quaestionum Homericarum liber I*, testo critico a cura di A.R. Sodano, Giannini, Napoli.

Sodano 1973: Porfirio, *Questioni omeriche. Libro primo*, traduzione a cura di A.R. Sodano, con una prefazione di A. Garzya, M. D'Auria, Napoli.

Schlunk 1993: Porphyry, *The Homeric Questions. A Bilingual Edition*, translated by R.R. Schlunk, Peter Lang, New York.

van Goens 1765: Πορφυρίου περὶ τοῦ ἐν τῇ Ὀδυσσεΐα τῶν νυμφῶν ἄντρου. *Porphyrius de antro Nympharum. Graece cum Latina L. Holstenii versione. Graeca ad fidem editionu restituit, versionem C. Gesneri et Animadversiones suas adiecit R.M. van Goens. Praemissa est Dissertatio Homerica ad Porphyrium, Traiecti ad Rhenum.*

Ximeno 1747: V. Ximeno, *Escritores del reyno de Valencia*, I, Joseph Estevan Dolz, Valencia.

Zagklas 2023: N. Zagklas, *Theodoros Prodromos: Miscellaneous Poems. An Edition and Literary Study*, University Press, Oxford.

Zarco Cuevas 1926: P. Fr. J. Zarco Cuevas, *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca del Escorial*, II, I. I. 2-X.III.4, Imprenta Helénica, Madrid.